

# ACCOGLIENZA *che cresce*

Anno XII n. 3 (Luglio-Settembre 2015) Poste Italiane S.p.A. - Sped. in abb. postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/04 n. 46) art. 1 comma 2 - DCB - Roma



In Medio Oriente e in altre parti del mondo  
i cristiani sono perseguitati.  
Ci sono più martiri che non nei primi secoli.  
*(Papa Francesco)*

Trimestrale delle Suore Ospedaliere della Misericordia



# Residenza Orsini

La Casa di Riposo "Residenza Orsini" offre un accogliente, comodo e signorile soggiorno a persone anziane autosufficienti d'ambidue i sessi e coniugi.



La cura e l'assistenza degli ospiti è affidata alle Suore Ospedaliere della Misericordia che, per vocazione propria, si dedicano a chi soffre con un amore incondizionato per gli ultimi e i bisognosi.

La Casa mette a disposizione comode stanze con telefono e televisione, ampi soggiorni e sale ricreative



## Residenza Orsini

Casa di Riposo per Persone anziane

Via Meleagro, 31 - 00058 S. Marinella (RM)

Tel. 0766 536397, 0766536384 e-mail: [residenzaorsini@consom.it](mailto:residenzaorsini@consom.it)



### ACCOGLIENZA CHE CRESCE

Rivista trimestrale delle Suore  
Ospedaliere della Misericordia  
con approvazione ecclesiastica  
Reg. Trib. di Roma  
n° 425, 3 ottobre 2003

#### Direttrice

Madre Paola Iacovone

#### Responsabile

Vito Cutro

#### Redazione

Cristina Allodi  
Concita De Simone  
Andrea Fidanzio  
Francoise Rasoarinoro

#### Coordinamento editoriale

Federica Martufi

#### Segretaria redazione

Annabelle Mamon

#### Grafica

Maricel Norcio

Anno XII - n. 3

Luglio - Settembre 2015

Abbonamento annuo € 10,00  
Sostenitore € 50,00

Versamento su c.c.p.  
n. 47490008

intestato a:

**Suore Ospedaliere  
della Misericordia**

Finito di stampare nel mese  
di Settembre 2015  
dalla Tip. L. Luciani  
Via Galazia, 3 - 00183 Roma  
Tel. 06 77209065

Spedizione abbonamento  
postale - D.L. 353/2003  
(conv. in L. 27/2/04 n. 46) art.  
1 comma 2 - DCB - Roma.

#### Abbonamenti, indirizzi e diffusione

Redazione Accoglienza che cresce  
Via Latina, 30 - 00179 Roma  
Tel. 0670496688  
Fax 06 70452142

accoglienza@consom.it  
www.consom.it

### 3 EDITORIALE

Vita Consacrata  
e Apostolato  
di Paola Iacovone

### 4 REDAZIONALE

... e la strage continua (II)  
di Vito Cutro

### 5 UNO SGUARDO AI PADRI

L'importanza delle opere  
a cura di Vito Cutro

### 6 SPECIALE TERESA ORSINI

La Principessa Teresa Orsini  
Doria Pamphili (XIII)  
di Anna Rita Capodiferro

### 8 L'ESORCISMO

Io, Vescovo esorcista (VI)  
di Andrea Gemma

### 10 SALUTE E SANITÀ

La malattia del Parkinson (VII)  
di Fabiola Bevilacqua

### 11 SALUTE E SANITÀ

Prevenire è meglio che curare  
di Fabiola Bevilacqua

### 12 RESIDENZA MARIA MARCELLA

Una residenza veramente  
accogliente  
di Giovanna Costantini

### 13 ANNO DELLA VITA CONSACRATA

Senza biglietto di ritorno  
di Catherine Radafindramiadana

### 14 ANNO DELLA VITA CONSACRATA

Le comunità oranti  
del XXI secolo  
di Andrea Fidanzio

### 16 ANNO DELLA VITA CONSACRATA

Fra Giuseppe, e il rugby  
di Concita De Simone

### 17 LA COMETA NEWS

a cura di Federica Martufi

### 21 AL SERVIZIO

La mia vocazione per i malati  
di Concita De Simone

### 22 MAGISTERO

Laudato Si'  
a cura di Vito Cutro

### 24 LA COMUNICAZIONE

Il ruolo della donna  
nella Famiglia  
di Giacomo Giuliani

### 25 GENERAZIONI A CONFRONTO

Si ritorna a scuola  
di Cristina Allodi

### 26 L'ANGOLO DELLE FAMIGLIE

Guardare il mondo  
da un'altra prospettiva  
di Federica Martufi

### 28 L'ANGOLO DEI GIOVANI

La storia di Jacopo e Marta  
a cura di Federica Martufi

### 30 TESTIMONIANZE

Si è svegliata Gabriella  
di Sr. Blandine

### 31 SAPORI DIVINI

di Concita De Simone

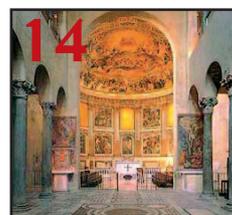
### 32 BIBLIOTECA

Walter Kaster:  
La sfida della Misericordia  
a cura della Redazione

### 34 NOTIZIE

### 36 RELAX

a cura di Concita De Simone



# LA FONTE

“Cantico dell’anima che si rallegra  
di conoscere Dio per fede”

La sorgente ben so che emana e scorre,  
anche se è notte.

Quella fonte eterna sta nascosta,  
ma io so ben dove sta riposta,  
anche se è notte.

Sua origine non so, ché non ne ha,  
ma ogni origin so che da essa viene,  
anche se è notte.

So che esister non può cosa sì bella,  
e cielo e terra bevono di quella,  
anche se è notte.

So che suolo in essa non si trova  
e che nessuno di guardarla prova,  
anche se è notte.

La sua chiarezza mai viene offuscata,  
ed ogni luce so che è da lei venuta,  
anche se è notte.

Così abbondanti son le sue correnti,  
che inferno, cielo irrigano e le genti,  
anche se è notte.

Il ruscello che nasce dalla fonte  
so ben essere capace e onnipotente,  
anche se è notte.

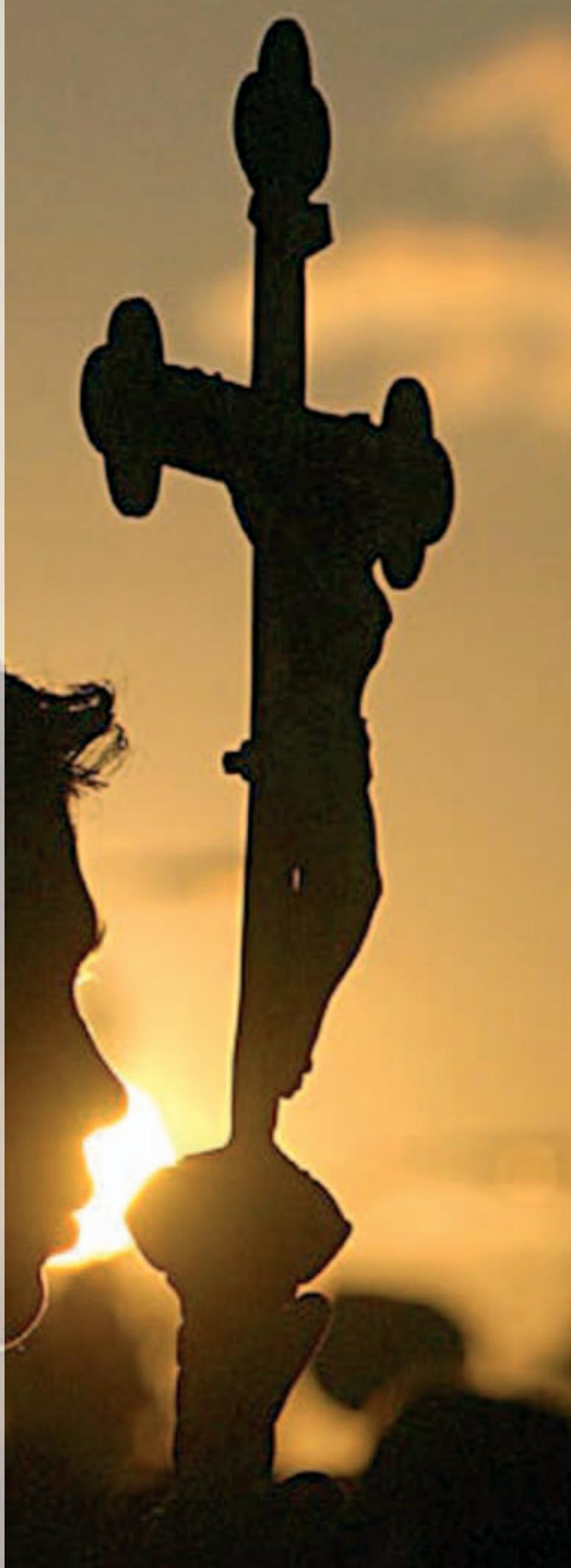
La vena che da queste due procede  
so che da nessuna di esse è preceduta,  
anche se è notte.

Codesta fonte eterna sta nascosta  
in questo vivo pan per darci vita,  
anche se è notte.

Qui se ne sta, chiamando le creature,  
che dell’acqua si sazian anche se al buio  
perché è notte.

Cotesta viva fonte che io bramo,  
in questo pane di vita io la vedo,  
anche se è notte.

(San Giovanni della Croce)



## Vita Consacrata e Apostolato

**C**ome battezzati, tutti noi, in un certo qual modo, siamo chiamati all'apostolato, ovvero ad essere 'ambasciatori' della buona novella che è Cristo ed il suo Vangelo e, come tali, dotati della grazia di essere ispirati da Dio nel realizzare le nostre azioni di carità, come ci ricorda S. Paolo nella sua prima lettera ai Corinzi (1Cor 12,28 ss). Papa Francesco, nella sua Lettera apostolica per l'anno della Vita Consacrata, trattando della sua efficacia apostolica, così si esprime, tra l'altro: «Ugualmente la sua efficacia apostolica non dipende dall'efficienza e dalla potenza dei suoi mezzi. È la vostra vita che deve parlare, una vita dalla quale traspare la gioia e la bellezza di vivere il Vangelo e di seguire Cristo». Ritengo che in questo richiamo del santo Padre stia la chiave di volta del nostro aver accettato e scelto di essere persone consacrate: nel provare gioia di aver incontrato Gesù nella nostra Vita e di manifestare questa gioia, quotidianamente, a chi ci è data la ventura di incontrare. Gioia da manifestare, soprattutto, attraverso la carità, ad imitazione di Cristo che, come ci ricorda lo stesso S. Paolo nella seconda lettera ai Corinzi, "da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà".

Nel nostro specifico ciò avviene operando in prevalenza accanto all'uomo che soffre, sia malato che indifeso, e nel cercare di mitigare i suoi patimenti, vedendo in lui il Cristo sofferente.

La nostra Congregazione delle Suore Ospedaliere della Misericordia, non poteva avere migliore occasione per riflettere, ulteriormente, per un altro anno sul nostro carisma. Con l'indizione del Giubileo straordinario della Misericordia, le nostre comunità sono chiamate a rivedere ulteriormente il nostro apostolato alla luce della Misericordia divina che, come ricorda Papa Francesco nella Bolla di indizione dell'Anno Santo: «siamo chiamati a vivere, perché a noi per primi è stata usata misericordia. Il perdono delle offese diventa l'espressione più evidente dell'amore misericordioso e per noi cristiani è un imperativo da cui non possiamo prescindere».

È indubbio che se tale imperativo vale per ogni cristiano, a maggior ragione deve valere per chi, per propria scelta, ha deciso di rispondere in modo radicale ad una chiamata speciale del Signore e di viverla con coerenza.

Un imperativo dal quale non possiamo né dobbiamo distaccarci al fine di non perdere quella credibilità che, sola, ci può rendere 'segno' dell'amore divino.

È con questo pensiero che mi rivolgo anche a voi, amici e sostenitori delle nostre opere, siateci vicini affinché il nostro operare non sia vano e la desiderata meta celeste ci veda costantemente incamminati verso il suo raggiungimento.





## ... e la strage continua (II)

**V**olendo continuare a riflettere e porre l'accento su quanti, a causa della fede in Cristo, vengono uccisi, torturati, perseguitati, vilipesi e discriminati, non possiamo non considerare, come da molti anni ci mostrano le cronache, che il così definito 'fanatismo religioso' porta a non fare sconti (negli ultimi tempi non solo ai cristiani, ma anche ad alcune fazioni di altre religioni). È un messaggio di morte che emerge quasi a lanciare una sfida a coloro che pongono al centro della loro vita e della esistenza la certezza di un Dio che dona la vita perché in essa regni la sua impronta di amore e che ha dimostrato, per noi cristiani, questo amore morendo in croce per tutti.

È un quotidiano stillicidio che rende conto di come tale fenomeno sia diffuso in molti paesi (dal Burundi, al Libano, alla Cambogia, all'Egitto, al Nepal, all'India, all'Ecuador, alle Filippine, all'Argentina.... senza omettere anche diversi paesi occidentali). Scorrendo quotidianamente il sito dell'Agenzia Fides ([www.fides.org](http://www.fides.org)) - nata il 5 giugno 1927, per volontà del Consiglio Superiore Generale della Pontificia Opera della Propagazione della Fede, come prima Agenzia Missionaria della Chiesa e tra le prime Agenzie al mondo, al servizio dell'informazione e dell'animazione missionaria, - si può prendere consapevolezza, ad

**Ancora listiamo a lutto la copertina della rivista - in alto a destra - per rendere, nel nostro piccolo, onore e pensiero affettuoso e grato per la testimonianza che questi fratelli danno.**

esempio, del fatto che, nel solo anno 2014, sono stati uccisi nel mondo 26 operatori pastorali, 3 in più rispetto al precedente anno 2013. Per il sesto anno consecutivo, il numero più elevato di operatori pastorali uccisi si registra in America. Negli ultimi dieci anni (2004-2013) sono stati uccisi nel mondo 230 operatori pastorali, di cui 3 Vescovi.

Agli elenchi provvisori stilati annualmente dall'Agenzia Fides e che afferiscono agli operatori pastorali, deve sempre essere aggiunta la lunghissima lista dei tanti, di cui forse non si avrà mai notizia o di cui non si conoscerà neppure il nome, che in ogni angolo del pianeta soffrono e pagano con la vita la loro fede in Gesù Cristo.

Al di là ed al di sopra di sterili elenchi e di varie e vane considerazioni sulle motivazioni, in alcuni casi da andare a ricercare oziosamente nei secoli trascorsi, torna, con insistenza, l'appello di papa Francesco: *"Che questa persecuzione contro i cristiani, che il mondo cerca di nascondere, finisca e ci sia la pace"*.

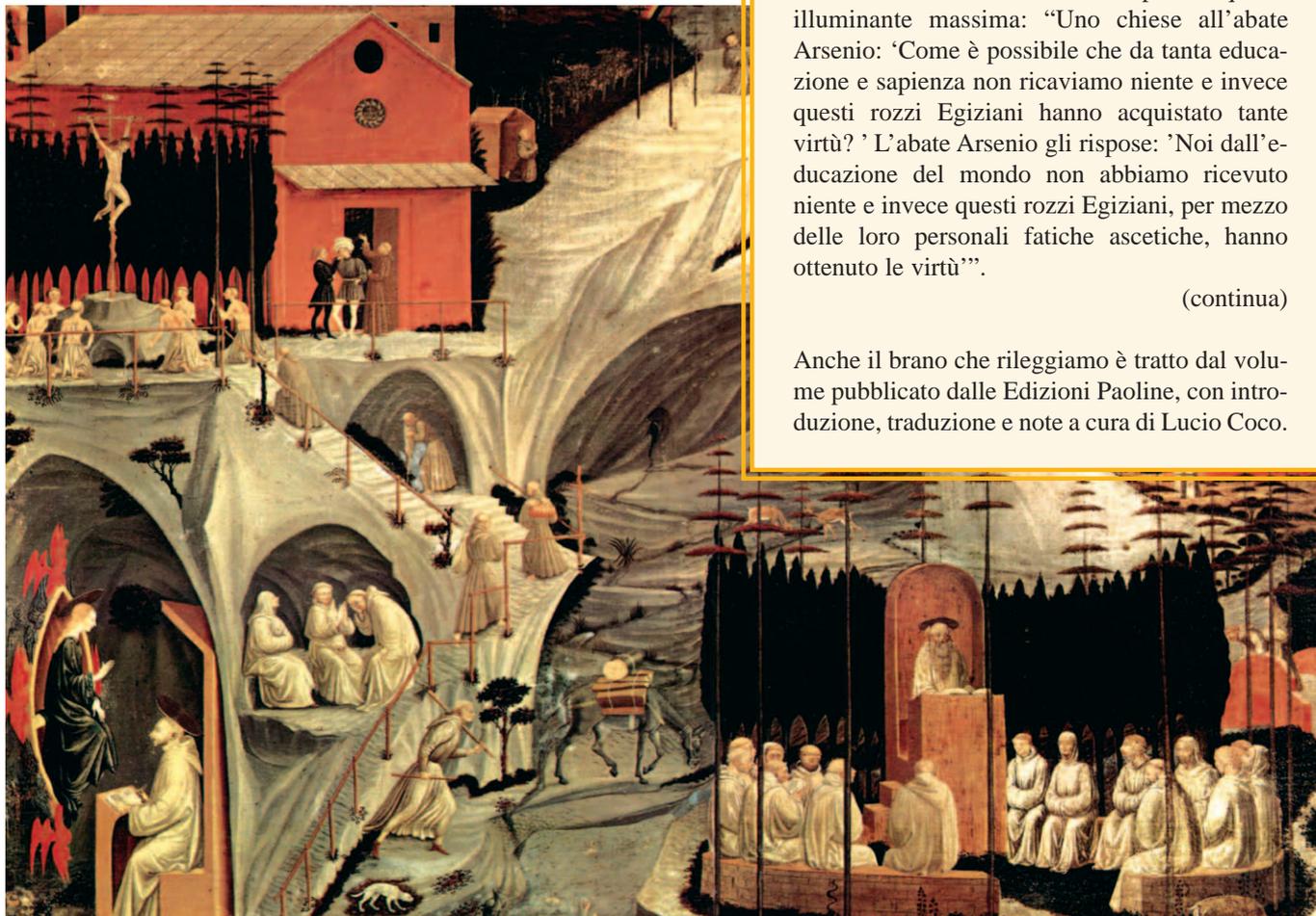
Ed è indubbio che, a creare maggiore disagio, sono i silenzi colpevoli di quel mondo, compreso quello formato, in molte occasioni, dagli stessi cristiani, che, colpevolmente, 'volta il viso dall'altra parte'. I cosiddetti "uomini di buona volontà" - ed è questo il nostro auspicio - potrebbero almeno rivolgere una preghiera al Padre comune per la sorte di questi nostri fratelli.

## EVAGRIO PONTICO: (circa 345 - 399).

Sotto il nome di Arsenio viene riportata questa illuminante massima: “Uno chiese all’abate Arsenio: ‘Come è possibile che da tanta educazione e sapienza non ricaviamo niente e invece questi rozzi Egiziani hanno acquistato tante virtù?’ L’abate Arsenio gli rispose: ‘Noi dall’educazione del mondo non abbiamo ricevuto niente e invece questi rozzi Egiziani, per mezzo delle loro personali fatiche ascetiche, hanno ottenuto le virtù’”.

(continua)

Anche il brano che rileggiamo è tratto dal volume pubblicato dalle Edizioni Paoline, con introduzione, traduzione e note a cura di Lucio Coco.



Paolo Uccello: “Eremita”

## L'importanza delle opere

« (...) Non portare abiti bellissimi per non rivestirti in modo alquanto evidente del demone della vanità. Infatti le virtù non si mostrano in abiti belli e gli sforzi dell’asceti si indossano come abiti d’oro nella bellezza dell’anima. Rivestiti del timore di Dio circa le punizioni del giudizio, affinché tu possa indossare per paura di un fuoco inestinguibile l’abito indivisibile del lavoro ascetico e possa essere istruito più rapidamente contro i malefici dei pensieri: principio della sapienza è infatti il timore.

Chi per esperienza rivela l’inganno dei pensieri non sarà ben conosciuto se non da chi ne è esperto, perché l’esperienza a questo livello rappresenta la via verso la vita conoscitiva alla cui base è la pratica, prendendo la quale con adeguato impegno potremo conoscere noi stessi, condanna-

re i pensieri e riconoscere Dio. Chi ha provato l’esilio della vita pratica e la dimora della vita conoscitiva, chi prepara i semplici alla tecnica dei pensieri, stia attento a non vantarsi del livello della sua scienza per non cadere nella vanagloria. (...)

La forza delle tue parole siano le opere perché le cose da fare hanno in sé un contenuto di spirituale maggiore delle cose che si dicono, oltre ad essere più impegnative. In presenza della pratica le parole sono quasi sfolgoranti; in assenza delle opere le parole non riflettono la forza dei fatti. Esse non sono che il lamento di uomini canuti, un parlare di giovani e labbra frivoli agitate dal riso. Chi porta turbamento e viene dalla mente turbato è fuori dalla serenità e pur non essendoci marosi viene colpito dalla tempesta. (...)

## La Principessa Teresa Orsini Doria Pamphili (XIII)

Concludiamo, con questo numero, la pubblicazione del pregevole lavoro svolto dalla sig.ra Anna Rita Capodiferro, nata a Gravina in Puglia, patria natale anche della principessa Teresa Orsini Doria, quale sua tesi di laurea in Magistero delle scienze religiose, con cui si è laureata con il massimo dei voti.

Ringraziamo l'autrice e auspichiamo che anche questa sua ricerca possa contribuire alla nobile causa di vedere la Principessa, fondatrice delle SOM, posta agli onori degli altari.

**I**l 12 luglio 1828 si giunge anche all'apertura del noviziato delle suore Ospedaliere della Misericordia, ma ciò avviene solo dopo aver superato, anche in questo caso, molteplici scogli. La riforma ospedaliera a cui si sono interessati Pio VI, Pio VII e Leone XII è un'ardua impresa poiché si frappongono persone estranee, ma comunque influenti. Gli ostacoli all'opera della principessa Orsini dunque non mancano neppure dopo l'approvazione delle Costituzioni: l'intervento delle suore va infatti ad intralciare lavori e maneggi di molte personalità dirigenziali, estromettendo molto personale di servizio sanitario che lucra sul lavoro senza offrire un servizio serio e professionale. Pressioni di alto lignaggio giungono anche al Pontefice, il quale si trova legato ed imbrigliato in una situazione che a volte sembra impossibile da districare.

Preziosa risulta la relazione del visitatore apostolico monsignor Francesco Capaccini, il quale considera le Ospedaliere perfette nel loro servizio al San Giovanni, tanto che ritiene sia necessario sostituire il personale femminile di San Gallicano con le suore di Teresa Orsini. Le infermiere e assistenti di San Gallicano sono considerate rozze, di nessuna formazione, né religiosa, né civile, e quindi impossibilitate a svolgere una missione che invece richiede sensibilità ed un certo grado di istruzione sia culturale che sanitaria in quanto collaborano con i medici. Inoltre è necessaria una formazione spirituale di rispetto per stare accanto ai ricoverati, confortandoli e sostenendoli nel morale e nell'anima. Ma

gli auspici sembrano lettera morta per le ragioni sopra indicate. Afferma fra l'altro monsignor Capaccini:

*«Tutti questi contrattempi producono il triste effetto di paralizzare un'opera importante. Le attuali Ospedaliere di San Giovanni non possono non essere scoraggiate e si vedono private dell'incremento numerico e senza il necessario rimpiazzamento per le inevitabili deficienze, perché varie giovani che mostravano propensione per il nuovo Istituto, non scorgendo in esso i segni della stabilità e di vita monastica, si sono rivolte ai vari monasteri di clausura».* Le suore Ospedaliere, che dovrebbero avere la sede del loro noviziato proprio in San Gallicano, come ha stabilito il Pontefice, vedono dunque assottigliare le proprie fila.

Le infermiere e le assistenti di San Gallicano, capeggiate dalla priora Beatrice Matassa, sono spalleggiate dal dottore pontificio Todini. Lo stesso monsignor Capaccini ha continui colloqui finalizzati a spiegarli che i piani del Papa a riguardo del campo sanitario sono al passo con i tempi nuovi, facendo riferimento all'assistenza ospedaliera francese più avanti rispetto a quella presente sul territorio italiano. *«Il personale [...] [di San Gallicano] fino al presente era stato impersonale e raccogliaccico. Bisognava cambiarlo. Quindi sarebbe stata una scelta nuova, ma qualitativa. Quale personale migliore di quello che la nobiltà dell'animo della principessa Teresa preparava con amore ai compiti più difficili dell'assistenza degli ammalati? L'esempio dell'ospedale di San Giovanni era il caso*

*tipico. In breve tempo le nuove suore di Teresa Orsini avevano fatto cambiare volto al grande complesso».*

Dopo tanto penare le Ospedaliere della Misericordia subentrano alle vecchie Ospedaliere di San Gallicano. Certo è stata un'opera dolorosa per entrambi i fronti, ma la carità, lo spirito di abnegazione, la capacità operativa, la professionalità delle suore di Teresa sono talmente evidenti che i benefici apportati sono preziosi per tutti e, a trarne maggior profitto, sono soprattutto i pazienti qui ricoverati.

Leone XII muore il 10 febbraio del 1829, vale a dire cinque mesi prima della morte della fondatrice della nuova famiglia religiosa. Sono due lutti che oltre ad affliggere la famiglia appena costituita, riaprono tutte le titubanze che hanno accompagnato il sorgere del nuovo istituto. Dal nuovo papa Pio VIII, ci si aspetta un documento solenne che sanzioni per l'istituto ciò che è stato deciso. Ciò avviene il 29 settembre 1829. Il pontefice manifesta la sua approvazione delle regole che si erano date per l'acuta e materna intelligenza della Fondatrice, Teresa Orsini e il solerte aiuto di Mons. Sala.

Il documento riporta nelle sue linee generali l'interessamento per la riforma ospedaliera patrocinata dai papi Leone XII, Pio VIII, e il loro appoggio paterno al movimento ideato dalla compianta Madre Fondatrice della quale il documento tesse l'elogio con le testuali parole: *«Quindi convenne là (Ospedale S. Giovanni) un certo numero di donne, formate intellettualmente e spiritualmente,*

dalla cui diligenza e carità, derivò tosto un bene immenso, per cura specialmente della piissimma e nobilissima Teresa dei duchi di Gravina, la quale finchè visse aiutò sempre con il consiglio, coll'esempio e coll'opera il novello Istituto».

Le pie donne dell'ospedale di S. Giovanni sono profondamente colpite dalle nobili parole che con due superlativi racchiudono il meglio del cuore generoso della Fondatrice.

La gioia è completa perché il documento contiene la piena conferma delle regole che già sono state approvate dai superiori degli ospedali e dallo stesso Pontefice Leone XII.

«Dopo di ciò per dare a questa congregazione un attestato della nostra benevolenza, affinché le donne in essa accettate siano più pronte nell'esercizio del tenore

di vita intrapreso; (...) decretiamo che le presenti disposizioni siano ferme, valide, efficaci, ottengano tutti interi i loro effetti e siano osservate inviolabilmente...».

E più oltre:

«Sia invalido e senza effetto tutto ciò che possa riguardare o opporre al riguardo, scientemente o no, da parte di qualunque autorità».

## CONCLUSIONE

Nel leggere la biografia della principessa Orsini, ciò che più colpisce è la tenacia e la perseveranza che l'hanno sempre accompagnata durante la sua breve vita.

Tutta la sua esistenza, può essere definita un'autentica storia d'amore a lieto fine perché, nonostante la sua prematura scomparsa, ha lasciato un segno indelebile all'interno del nascente Istituto delle Suore Ospedaliere, e anche adesso

dopo più di un secolo dalla sua morte, le consorelle parlano di lei con affetto e riconoscenza quasi come se l'avessero conosciuta di persona.

L'Istituto, dopo la morte della sua fondatrice, ha attraversato un periodo di crisi, ma, grazie all'intervento del cardinale Sala, il quale prende in mano le redini della situazione, si è riusciti a salvare

nobile cognome Orsini non più soltanto al pontefice Benedetto XIII zio di Teresa.

La decisione di cominciare la causa di canonizzazione, è venuta dall'esigenza di riscoprire il carisma e la spiritualità di Teresa dalle sue figlie, le Suore Ospedaliere della Misericordia.

L'augurio più vivo che si possa fare è che Teresa Orsini Doria possa giungere

presto all'onore degli altari, andando così ad aggiungersi a quella schiera di santi e sante di Dio che hanno esercitato in modo esemplare tutte le virtù evangeliche della carità, dell'amore misericordioso, portando tanta speranza all'interno della storia degli uomini.

*Non c'è cosa più bella del dare la vita per i propri amici (Gv.15,13).*

Teresa ha sacrificato la sua vita per tutti coloro che ne avevano

bisogno senza trascurare la famiglia che aveva formato. Si è spesa e consumata per gli altri e ha dimostrato con la sua vita così felice, gioiosa, piena d'amore, che il senso di ogni esistenza è da ricercarsi nelle parole del Vangelo, nelle parole di Cristo: è nell'amare il prossimo con tutto se stesso e tutta l'anima che l'uomo riesce davvero a realizzarsi in tutta la sua pienezza.

(fine)



S.E. Mons. Giuseppe Marciante in preghiera dinanzi alla tomba della Principessa

dal dissolvimento la fondazione nascente.

Oggi, a distanza di oltre un secolo e mezzo, le suore Ospedaliere sono diffuse in vari paesi tra cui: Italia, Svizzera, Polonia, Cile, Madagascar, Nigeria, Camerun, India, Filippine, Usa. Possono così testimoniare la vera carità evangelica, offrendo la loro vita a Cristo e ai sofferenti.

In questo lavoro, seppure brevemente, si è cercato di ripercorrere la vita di questa donna esemplare.

In realtà a Gravina in Puglia, paese natale di Teresa, la sua figura è sconosciuta ai più. Nell'ultimo anno, però grazie ad un gruppo di preghiera a lei intitolato, iniziano a diffondersi notizie che riguardano l'illustre concittadina. Sono in cantiere biografie su Teresa grazie all'impegno di zelanti sacerdoti e la gente pian piano inizia ad accostare il

Coloro che fossero interessati all'intera pubblicazione della storia di Teresa Orsini possono scrivere ai seguenti indirizzi: Redazione "Accoglienza che Cresce", via Latina, 30 - 00179 Roma oppure [accoglienza@consom.it](mailto:accoglienza@consom.it).

*Proseguiamo con una quarta intervista a mons. Gemma sul tema dell'esorcismo. Le domande contenute in tale intervento sono state suggerite anche da alcuni lettori interessati alla tematica. L'intervista è a cura di Marta Argiolas.*

## *Io, vescovo esorcista (VI)*

### *I vari malefici*

di ✠ **Andrea Gemma**  
**Vescovo Emerito**

#### **Che cos'è esattamente un maleficio?**

Il maleficio è, se per permissione divina, l'intervento di operatori dell'occulto che invocando il demonio, gravissimo peccato, ne ottengono il danno di altri fratelli, per cattiveria, per invidia e comunque sempre per motivi indegni.

Per dirla in parole più semplici, è l'intervento peccaminoso di una persona che intende fare del male ad un'altra persona per cui si serve dell'intervento di forze occulte e malefiche che naturalmente lo assecondano e di cui crede, per esperienza, di potersi servire.

Un maleficio quasi sempre consiste in un rituale che ha per oggetto un feticcio su cui l'operatore imprime la sua forza e su cui agisce, come se agisse sulla persona da colpire, esprimendosi attraverso gesti e formule che hanno il compito di "attirare i favori" delle entità di cui l'operatore intende avvalersi.

#### **Come agisce sulla persona l'oggetto maleficiato?**

I "campanelli d'allarme" di questa ipotetica azione sono:

- Mal di testa frequente, forte, senza che vi sia una spiegazione medica e che in genere resiste agli antidolorifici. Più che mal di testa lo possiamo definire come: "cerchi alla testa", "testa pesante", "fitte lancinanti", o "chiodi conficcati".
- Stato di prostrazione e di svogliatezza: in genere si manifesta nella mattinata e prosegue fino al tardo pomeriggio

per svanire quasi completamente la sera, quando ci sentiamo più attivi.

- Stato di malessere generale senza un motivo medico preciso: le analisi sono ottime, gli accertamenti medici negativi e, tuttavia, accusiamo dolori soprattutto al bacino e al torace, nausea (anche vomito), capogiri, sonnolenza e pesantezza.
- Insonnia improvvisa: ci sentiamo stanchissimi ma, una volta a letto, restiamo svegli ore ed ore senza riuscire a dormire.

Alcuni sintomi davvero seri e che destano preoccupazione sono: la strana sonnolenza che ci assale quando tentiamo di pregare; l'irrequietezza che ci coglie quando siamo in chiesa, oppure l'improvvisa noia e sonnolenza accompagnate da vistosi sbadigli, colpi di tosse e senso di oppressione ogni volta che decidiamo di recitare il rosario e infine una sensazione generica di avversione al sacro. A casa i sintomi possono essere molti di più: frequentemente si avverte paura passando davanti agli specchi, si ha come l'impressione di essere osservati, si sentono odori sgradevoli che svaniscono dopo pochi minuti per poi ricomparire quando siamo in altre stanze. Si prova uno strano senso di paura, soprattutto al buio.

Si uniscono spesso incubi con risvegli improvvisi e di soprassalto, pensieri negativi.

Altri sintomi allarmanti sono gli sbalzi d'umore: se un attimo prima eravamo

persone pacifiche e serene, subito dopo veniamo colpiti da improvvisi e irrefrenabili scatti d'ira, mal sopportazione degli altri, impazienza.

Improvvisamente e senza una ragione precisa avvertiamo difficoltà a respirare, colpi di tosse fortissimi e improvvisi.

Tutti questi sono sintomi che magari fino a un mese prima erano totalmente assenti.



Maggiore è la concomitanza di questi disturbi, tanto più preoccupante è l'allarme.

Quanto all'oggetto maleficiato l'unica cosa che conviene fare è tenersene lontano liberandosene, meglio bruciarlo e buttarlo nella fogna. Del resto consiglieri di non averne eccessiva paura e far precedere ad ogni nostra azione, a qualsiasi nostro intervento specie se importante, la benedizione di Dio con un bel segno di croce.

Uno dei mezzi con cui si perpetra il maleficio è qualche oggetto che si fa adoperare alla persona cui si intende nuocere, molto spesso il cibo. Ecco perché i buoni cristiani prima di assumere qualcosa chiedono la benedizione di Dio. Almeno come precauzione e come doverosa riconoscenza al datore di ogni bene.

## Come distinguere i malefici?

Purtroppo sono molteplici e di essi si può fare una classificazione in base a:

- Secondo lo scopo: **Amatorio:** per

favorire o distruggere un rapporto d'amore con una persona. **Venefico:** per procurare del male fisico, psichico, economico, familiare. **Legamento:** per creare impedimenti ai movimenti, alle relazioni. **Transfert:** per trasferire ad una persona i tormenti fatti a un pupazzo o a una foto della persona che si vuole colpire. **Putrefazione:** per procurare un male mortale, facendo putrefare un materiale soggetto alla putrefazione. **Possessione** per introdurre una presenza diabolica nella vittima e causarle una vera e propria possessione.

- Secondo il modo. **Diretto:** mediante un contatto della vittima con l'oggetto portatore del male (ad esempio, quando si fa bere o mangiare alla vittima qualcosa di "maleficiato" o "fatturato"). **Indiretto:** attraverso l'azione malefica compiuta su un oggetto che rappresenta la vittima.

- Secondo l'operazione. **Per infissione**

**o inchiodamento:** con spilli, chiodi, martello, punte, fuoco, ghiaccio. **Per annodamento o legatura:** con lacci, nodi, briglie, nastri, fasce, cerchi. **Per putrefazione:** sotterrando l'oggetto o l'animale-simbolo dopo averlo "fatturato". **Per maledizione:** direttamente sulla persona o su foto, o su un simbolo di essa. **Per distruzione con il fuoco:** si pratica bruciando più volte l'oggetto sul quale si è trasferita idealmente la persona della vittima, per ottenere, in questa, una forma di consumazione più o meno analoga a quella della "putrefazione". **Per rito satanico:** ad esempio, un culto satanico o messa nera, fatta allo scopo di nuocere a qualcuno.

- Secondo il mezzo: **Con fatture:** pupazzi o carne, con spilli, ossa di morti, sangue, sangue mestruale, rospi, polli. **Con oggetti maleficiati:** regali, piante, cuscini, bambole, orologi, talismani, (qualsiasi altro oggetto).



# La malattia del Parkinson (VII)

Diagnosi, cause, segni e sintomi. Terapia farmacologica e fisica.

## Terapia farmacologica

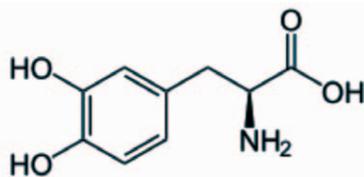
Al 2012, non esiste una cura per la malattia di Parkinson, ma il trattamento farmacologico, la chirurgia e la gestione multidisciplinare sono in grado di fornire sollievo ai sintomi. I farmaci principalmente utilizzati nel trattamento di sintomi motori sono la levodopa (di solito in combinazione con un inibitore della dopa-decarbossilasi e un inibitore delle COMT), gli agonisti della dopamina e gli inibitori MAO-B (Inibitore della Monoamino ossidasi). La fase della malattia determina quale famiglia di farmaci sia più utile. Due fasi sono di solito distinte: una prima fase in cui l'individuo con la malattia ha già sviluppato qualche disabilità e per la quale vi è la necessità di un trattamento farmacologico, una seconda fase in cui in un individuo si sviluppano complicanze motorie legate all'utilizzo della levodopa.

Il trattamento nella fase iniziale ha come obiettivo un compromesso ottimale tra il buon controllo dei sintomi e gli effetti collaterali derivanti dalla valorizzazione della funzione dopaminergica. L'inizio del trattamento con levodopa (o L-DOPA) può essere ritardato utilizzando altri farmaci come gli inibitori MAO-B e gli agonisti della dopamina, nella speranza di ritardare la comparsa delle discinesie. Nella seconda fase l'obiettivo è quello di ridurre i sintomi. Quando i farmaci non sono più sufficienti a controllarli, la chirurgia e la stimolazione cerebrale profonda possono rivelarsi utili. Nelle fasi finali della malattia, le cure palliative vengono offerte per migliorare la qualità di vita.

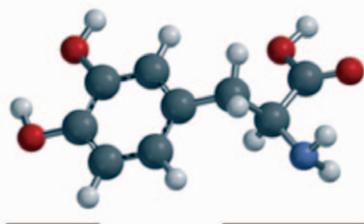
## Levodopa

Rappresentazione grafica3D di una molecola di Levodopa.

La Levodopa è il trattamento più ampiamente usato fin dagli anni settanta. L-DOPA è convertito in dopamina nei neuroni dopaminergici (neuroni che producono dopamina) mediante DOPA-decarbossilasi. Poiché i sintomi



Struttura molecolare della Levodopa



Rappresentazione grafica3D di una molecola di Levodopa.

motori sono prodotti da una mancanza di dopamina nella *substantia nigra*, la somministrazione di L-DOPA diminuisce temporaneamente i sintomi motori.

Solo il 5-10% dell'L-DOPA attraversa la barriera ematoencefalica. Il resto è spesso metabolizzato altrove in dopamina, provocando una serie di effetti collaterali tra cui nausea, discinesia e rigidità articolare. La carbidopa e la benserazide sono inibitori periferici della DOPA-decarbossilasi, che aiutano a bloccare il metabolismo della L-DOPA, prima che raggiunga i neuroni dopaminergici, riducendo pertanto gli effetti collaterali e aumentando la biodisponibilità. Essi sono generalmente somministrati in preparazioni associate alla levodopa. I preparati esistenti sono carbidopa/levodopa (co-careldopa) e benserazide/levodopa (co-beneldopa). La levodopa è stata correlata alla sindrome da disregolazione dopaminergica, che consiste in un uso eccessivo e compulsivo del farmaco. Vi sono alcune versioni a rilascio controllato e lento di levodopa, tuttavia esse non hanno mostrato un maggiore controllo dei sintomi e delle complicanze motorie rispetto a preparazioni a rilascio immediato.

Il tolcapone inibisce l'enzima COMT\*, degradante la dopamina, prolungando gli effetti della levodopa. Tuttavia, la sua utilità è limitata da effetti collaterali, come ad esempio i possibili danni al fegato. L'uso dell'entacapone, un farmaco altrettanto efficace, non evidenzia alterazioni significative della funzionalità epatica.

I preparati a base di levodopa portano a lungo termine allo sviluppo di complicanze motorie caratterizzate da movimenti involontari chiamati discinesie e fluttuazioni nella risposta al trattamento farmacologico. In questo caso, un paziente affetto da malattia di Parkinson può sperimentare dei periodi con buona risposta ai farmaci con alcuni sintomi (fase *on*) e periodi con nessuna risposta al trattamento e sintomi motori significativi (fase *off*). Per questo motivo, le dosi di levodopa vengono somministrate in quantità minime. È pratica comune ritardare l'inizio della terapia con levodopa utilizzando alternative, come gli agonisti dopaminergici e gli inibitori della monoamino ossidasi. Una strategia utilizzata in passato per ridurre le complicanze motorie era quella di sospendere il trattamento con L-DOPA per un certo tempo. Ora ciò è sconsigliato, dal momento che può portare a effetti collaterali pericolosi, come la sindrome neurolettica maligna.

(continua)

## Prevenire è meglio che curare

### Invecchiare oggi

Le Nazioni Unite avevano definito già il 1999 come anno dell'anziano, riconoscendo e confermando che il progressivo invecchiamento della popolazione, una tendenza già da tempo messa in evidenza dai demografi, rappresenterà una delle priorità del 21° secolo. Infatti, l'invecchiamento della popolazione appare come un fenomeno emergente universale. La confluenza del calo della fertilità e dell'aumento della longevità dovuta al miglioramento delle condizioni di vita (in particolare nei settori dell'alimentazione e dell'igiene) e ai progressi scientifici in ambito medico, ha determinato la crescita numerica e proporzionale della popolazione anziana in tutto il mondo. Viste le prospettive, è diventata molto importante la prevenzione, della persona, sin da giovane.



### Epidemiologia dell'invecchiamento

È stato stimato che la popolazione anziana del mondo è in continua crescita e continuerà ad aumentare in maniera esponenziale nei prossimi anni. La popolazione mondiale di età uguale o superiore ai 65 anni ha raggiunto i 420 milioni di persone a metà del 2000, con un incremento superiore a 9,5 milioni a partire dalla metà del 1999: in questo periodo il numero degli ultrasessantacinquenni è aumentato in valore assoluto di 795.000 persone al mese. Le proiezioni per l'anno 2010 suggerivano che mensilmente il numero di individui che avrebbero superato i 65 anni di età sarebbe aumentato di 847.000 unità. Nel

2000, 31 Paesi contavano una popolazione di oltre 2 milioni di ultrasessantacinquenni; le proiezioni per il 2030 indicano che questo traguardo sarà raggiunto da più di 60 Paesi.

Recentemente l'Italia è divenuta dal punto di vista demografico la più vecchia delle maggiori nazioni. Oltre il

18% degli italiani ha un'età uguale o superiore ai 65 anni, mentre in Grecia, Svezia, Giappone, Spagna e Belgio i valori si avvicinano o superano il 17%. Con l'eccezione del Giappone, i 25 Paesi più vecchi del mondo si trovano in Europa.

Si ritiene, giustamente, che l'aumento della popolazione anziana sia un fenomeno tipico dei Paesi sviluppati: nel 2000 il numero di bambini sotto i 15 anni raggiungeva quasi quello delle persone di età uguale o superiore ai 55 anni (circa il 22% della popolazione totale per ogni categoria), mentre i Paesi in via di sviluppo registravano ancora un'elevata proporzione di

bambini (il 35% della popolazione aveva un'età inferiore ai 15 anni) e una proporzione relativamente bassa di anziani (il 10% della popolazione) aveva un'età uguale o superiore ai 55 anni. Tuttavia, un dato importante da sottolineare è che il numero assoluto degli anziani è molto più elevato nei

Paesi in via di sviluppo che non nel resto del mondo: nel 2000, circa il 59% degli ultrasessantacinquenni esistenti al mondo (249 milioni di persone) viveva nei Paesi in via di sviluppo. Entro il 2030, questa proporzione è destinata ad aumentare fino al 71% (686 milioni di persone). Tale fenomeno, spesso trascurato, è legato al fatto che in termini assoluti le popolazioni dei Paesi in via di sviluppo sono molto più numerose rispetto a quelle dei Paesi industrializzati; e che anche nei primi, in conseguenza del miglio-

ramento delle condizioni di vita, si sta assistendo a una progressiva riduzione della mortalità e in molti casi anche della natalità. In questo contesto è importante sottolineare come i Paesi in via di sviluppo siano quelli che attualmente, e ancora più nel prossimo futuro, daranno il contributo maggiore all'invecchiamento della popolazione.

Per es., il 77% dell'aumento complessivo degli anziani ultrasessantacinquenni nel mondo, misurato dal luglio 1999 al luglio 2000 (615.000 persone al mese), si è avuto nei Paesi in via di sviluppo.

(continua)

## Una residenza veramente accogliente



**H**o sempre pensato che le Residenze per Anziani fossero luoghi incapaci di assistere con dignità ed attenzione le persone che, costrette dalle proprie condizioni fisiche, cercano un luogo sicuro.

Mi sono dovuta, invece, ricredere una volta arrivata alla Residenza Maria Marcella dove le premure di tutte le suore, le attenzioni del personale infermieristico, la gentilezza degli addetti alle pulizie, hanno superato ogni aspettativa.

In questo luogo, immerso nel verde dei giardini nei quali i miei occhi si riempiono di bellezza, cerco di passeggiare durante le mattine fresche e fermandomi davanti alla Grotta della Madonna, ripercorro in preghiera la mia vita e, assorta nella

angoscia per la mia condizione di salute, riesco a trovare un impalpabile sollievo. Mi ritrovo così a pregare per i miei cari che tanto mi mancano e per i quali tanto vorrei fare.

Penso che il mio stato d'animo sia comune a tanti altri che risiedono in questa bella struttura. Proprio per questo motivo le suore cercano di realizzare degli eventi per rallegrare le nostre giornate invitando periodicamente: animatori, cantanti, critici d'arte, ecc.

Che la Madonna protegga tutte le suore e doni loro la forza per continuare ad assisterci con il loro straordinario entusiasmo.

Questa Residenza, con l'impegno di rendere sempre più i gusti della cucina vicini a quelli degli anziani, è certamente da 10 e lode.

di Catherine Radafindramiadana

## Senza biglietto di ritorno

*La storia della mia vocazione e della mia vita.*

**S**ono nata in una famiglia povera, in uno dei paesi più poveri nel mondo, il Madagascar. Sono la secondogenita di 10 figli, il primo purtroppo morì alla nascita e dopo di me ci sono sei fratelli e quattro sorelle, e anni fa una è morta. Quando ero piccola, con la mia famiglia ero molto felice, nonostante la povertà eravamo sempre insieme finché all'età di 7 anni, mio zio paterno venne a casa nostra e mi portò con sé. Io pensavo che sarei tornata ed invece rimasi con lui e quella che io chiamavo "la matrigna" per circa 12 anni. Mio zio non era sposato e non aveva figli quindi mi adottò insieme a quella donna che non mi capiva e raccontava cose false sul mio conto. Non so perché tra tutti i miei fratelli fui presa io - ero la prediletta o ero la sfortunata? - ma so che mio zio aveva fatto di tutto per portarmi via.

Passai 12 anni di sofferenza, mio zio mi aveva portato a Tananarive, la città del mio calvario. Non ero più quella ragazzina felice, ma ero diventata una ragazzina infelice, triste, con un'infanzia miserabile, piangevo ogni giorno, non avevo da mangiare e tante volte ho avuto problemi di salute. Per 12 anni ho abitato con il mio zio e con la "matrigna", sono cresciuta con poca istruzione scolastica, perché per il loro lavoro, dovevamo cambiare continuamente città e casa ed io non riuscivo mai a terminare l'anno scolastico. Per 12 anni non ho mai smesso di piangere e non ho visto la mia famiglia. Poi un giorno mio zio decise di rientrare nel nostro paese a Fanovana, ma senza di me. Ero sola, senza un soldo e volevo tornare a casa ma non sapevo come comprare il biglietto del treno e così trovai un lavoro, mi impegnai molto e mi riscattai di tutte le sofferenze, le umiliazioni, le



Sr. Catherine: la terza da sinistra

lacrime e mettendo un po' di soldi da parte finalmente riuscii a tornare a casa. Sentivo la vicinanza del Signore, del Padre Misericordioso, le mie ferite e la mia solitudine erano state toccate dal Suo amore. E i miei familiari mi raccontarono che non avevano mai smesso di pensarci e cercarmi, ma erano talmente poveri che non sapevano come riportarmi a casa.

Il ritorno a casa fu forte, emozionante, circondata dall'affetto dei miei cari, dalle amicizie e dalla fede mi sentii risanata di tutta la tristezza del mio passato, di quell'infanzia rubata. Quell'incubo, durato 12 anni, era finito e di questo ringrazio sempre il Padre Misericordioso per avermi salvata. Un giorno cominciai a chiedermi cosa fare della mia vita, mi sentivo sempre più vicina e grata al Signore per non avermi abbandonata, lasciata sola nel bisogno, ma anzi per avermi dato tanta forza per reagire ai soprusi vissuti. Una mia amica mi raccontò della sua storia di vocazione, del suo desiderio di consacrarsi e all'istante capii anche io che era quella la strada che volevo per me. Il Signore mi stava davvero chiamando alla vita religiosa,

alla santità? Comincia allora a bussare alle porte dei conventi vicino casa, ma ricevevo sempre risposte negative, così persi le speranze e iniziai a seguire i miei genitori in casa ormai molto anziani. Continuavo sempre a pregare perché il Signore mi indicasse la strada e un giorno arrivò una lettera dal Padre Tiziano - mio Padre spirituale dell'ordine carmelitano - il quale mi chiedeva se volevo ancora farmi suora perché in tal caso mi avrebbe fatto conoscere delle suore arrivate dall'Italia. E così fu. Nonostante le iniziali difficoltà con la lingua straniera e il solo appoggio di mia mamma - il resto della famiglia non condivideva la mia scelta - espressi, dopo giorni di profonda riflessione, il mio 'sì' all'Istituto delle Suore Ospedaliere della Misericordia e questa volta fu la MIA scelta consapevole e non quella di altri. Le vie del Signore sono infinite e ricordo ancora, dopo il periodo di formazione, quel 26 maggio 1986 quando partii con le altre aspiranti per Roma, per potermi consacrare definitivamente a Lui. Solo la grazia e l'amore di Dio mi hanno permesso di vivere in pienezza tutti questi anni di donazione e di preghiera.

di **Andrea Fidanzio**

## Le comunità oranti del XXI secolo

Tra contemplazione e apertura al mondo

*Un monastero di clausura nel cuore della metropoli*

**L**a basilica dei Santi Quattro Coronati è uno dei luoghi più affascinanti e segreti di **Roma**. Posta tra il Colosseo e la basilica di San Giovanni si presenta come un angolo di serenità e di pace nel cuore pulsante di Roma. Essa si erge su una delle sommità del monte Celio e, con le sue possenti fortificazioni di epoca medioevale, sembra voler proteggere e contemporaneamente esaltare la misteriosa presenza che vi si cela. L'edificio infatti è ricco di storia e di opere d'arte, e tra i suoi chiostri, la basilica paleocristiana, la biblioteca e le sale affrescate, ospita la **Comunità orante delle**

**Monache Agostiniane** sin dal 1564. Comunità viva ancora oggi dopo quasi cinque secoli trascorsi tra le medesime mura.

Come scrive Sr Fulvia Sieni: "La presenza delle comunità oranti ha origini antichissime in Roma, risale ai primi secoli del cristianesimo e significa ancor oggi, presenza di uomini e donne innamorati di Dio, che vivono nella ricerca, che trovano e contemplano Dio nel cuore della città. Il nostro stare all'interno della città di Roma vuole far spazio a Dio, ne annuncia la certezza, la presenza nelle vicissitudini della vita umana, parla di un luogo abitato da chi non passa oltre, ma sa rimanere per

lasciarsi incontrare dall'uomo con le sue inquietudini e domande, vuole ospitare nella preghiera l'umanità ferita che disperde nell'assenza di speranza il suo viaggio della vita".

La creazione dei primi monasteri femminili dell'ordine agostiniano risale alla seconda metà del XIII secolo, oggi i monasteri sono circa 80 presenti in Europa e in America e le religiose, tra monache e novizie, sono circa 900. Oltre che alla preghiera, allo studio e approfondimento, le monache Agostiniane svolgono anche apostolato diretto dedicandosi all'istruzione femminile o alla cura degli orfani.

È molto sentito il tema dell'ospitalità, caratteristico dell'ordine Agostiniano. Ad esempio è possibile trascorrere qualche giorno di ritiro nel monastero di Roma, partecipando alla preghiera della comunità.

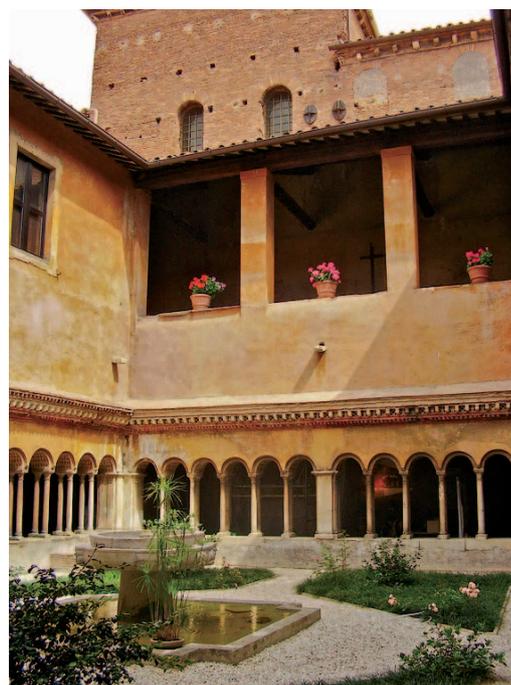
Un'esperienza molto bella è quella della comunità del monastero di S. Caterina d'Alessandria a Urbino, che insieme a un gruppo di laici ha dato vita al Progetto '**Un Monastero nella città**'. Tale progetto ha come impegno principale quello di stimolare e sensibilizzare i partecipanti alla ricerca del senso della propria vita. Rivolto alla fascia di età compresa tra i 18 e i 35 anni mira non tanto a fornire risposte quanto piuttosto a suscitare quelle



Basilica dei Santi Quattro Coronati



Monastero dei Santi Quattro Coronati



Chiostro dei Santi Quattro Coronati

domande esistenziali che abitano il cuore di ogni uomo e che emergono soprattutto in età giovanile.

In un mondo che continua a muoversi sempre più in fretta, in cui tutto sembra nascere e sparire senza lasciare traccia per cedere il posto a qualcosa di più nuovo e più performante, l'uomo si sente disperso, disorientato, e stenta a trovare le sue radici. In questa luce la testimonianza delle Monache Agostiniane della comunità di Roma, presenti nello stesso luogo da cinque secoli, è di per sé una testimonianza che suscita una grande ammirazione e ci fa riflettere sul senso dei nostri affanni di cui la città stessa è teatro e simbolo. Per esprimere tutto ciò prendiamo ancora una volta in prestito le parole di Sr Fulvia Sieni: “Trovarsi nel cuore di **Roma** e poter gustare spazi di silenzio, tempi di sosta e di pace, raccolti nella preghiera, sembra incredibile. Il **Monastero dei Santi Quattro Coronati**, incastona-

to nella città e immerso nelle vicende dell'uomo, continua dopo secoli di storia, a custodire questo tesoro. E noi ci facciamo voce per portare a Dio il canto dell'uomo, le sue gioie e le sue speranze, le sue tristezze e le

sue angosce, ... **il suo infinito bisogno di Dio**”.

Per tutti i riferimenti è possibile consultare il sito <http://www.monacheagostinianesantiquattrocoronati.it/>



Assemblea Federale Elettiva della Federazione Monasteri Agostiniani d'Italia  
“Madonna del Buon Consiglio” 2014

## Fra Giuseppe e il rugby

### Gioca nel Clan Catanzaro Rugby secondo i principi di San Paolo



**I**n campo è un giocatore come un altro, placca, tallona, fa la sua parte. La sorpresa arriva quando i compagni di squadra lo chiamano “Fra Giuseppe”, e non è un soprannome, ma proprio uno status civile, anzi, religioso. Si tratta di Giuseppe Laganà, 26 anni, giovane frate dell’Ordine dei Minimi di San Francesco di Paola. Oltre alla vocazione religiosa, Giuseppe, ha la passione per il rugby; infatti è un giocatore del Clan Catanzaro Rugby, team che milita in serie C1. Da diversi anni è anche frate e chierico-studente presso la Comunità Parrocchiale di Santa Croce. Dopo la messa domenicale fra Giuseppe ripone l’abito religioso buttandosi (con il ruolo di “tallonatore”) nelle violente mischie con i colori del suo Catanzaro.

Il nostro Giuseppe ha iniziato a giocare a rugby a 13 anni quando è rientrato a Milazzo dalla Germania. Si è avvicinato alla palla ovale grazie allo zio Massimo. “Nel corso della mia carriera - spiega fra Giuseppe a *lLamentino.it* - ho preso parte alla rappresentativa regionale di rugby, al torneo Aldo Milani di Rovigo, sono stato convocato in serie B. Poi, però, è maturata la scelta vocazionale”. Fra un allenamento e una meta, ha sentito una voce interiore. La prima persona con cui mi sono confidato - rivela - è stato un sacerdote milazzese, padre Giuseppe Currò. Poi l’ho detto al mio compagno di banco Giovanni Buda una persona con cui ci siamo sempre soste-

nuti a vicenda specialmente nei momenti più difficili, e al mio amico Sergio Scibilia. In famiglia l’ho detto la sera prima della prima prova scritta della maturità. Mia madre era titubante, si è assicurata la prima volta che è venuta al santuario dove mi ero trasferito». All’oscuro anche i compagni di squadra del Milazzo Rugby. Il primo a saperlo è stato l’allenatore Carmelo Mastroeni. Nel 2012 non è voluto mancare alla cerimonia della prima professione dei voti religiosi a Paterno Calabro. «Quando sono entrato in convento non ho più giocato - racconta il frate dell’ordine dei Minimi di San Francesco di Paola -



poi da frate, quando mi sono trasferito a Catanzaro, mi sono ritrovato il campo da rugby sotto casa e ho cominciato a fare un po’ di attività fisica. Piano piano con la dirigenza del Clan Catanzaro ho instaurato un rapporto di amicizia e di stima reciproca, così ho cominciato a giocare. Nessuno sapeva che ero un frate tranne l’allenatore e il presidente. Quando un giorno mi sono presentato con l’abito qualcuno non credeva ai suoi occhi».

**“Lo sport è un esercizio sia fisico sia spirituale. La chiesa non può che**

**appoggiare questo tipo di cammino”**, sostiene oggi fra Giuseppe. Negli spogliatoi dispensa aiuti tattici sia ai più giovani che ai più esperti della squadra. Ma capita anche che diventi il **confessore** dello spogliatoio. Fra Giuseppe gioca solo le partite interne perché nelle trasferte, la domenica in parrocchia, ci sono impegni di comunità. “Quando gioco per gli avversari sono uno dei tanti, non mi presento con l’abito. Ma quando i miei compa-

gni mi chiamano “fra Giuseppe” si stupiscono e nel corso del “terzo tempo” mi domandano della mia **esperienza vocazionale**.

“Nel campo, però, mi faccio rispettare come giocatore di rugby. Non rispondo mai alle provocazioni. Nel rugby il segreto è quello di replicare con i fatti, o una meta o un placcaggio fatto bene. Non sono mai stato dietro a questioni di categorie, classifiche o punteggi - continua - ho sempre giocato facendo del mio meglio per essere utile alla squadra. Del rugby mi piacciono valori e principi sani.”



# La Cometa news

## A cena tra amici

### Testimonianze di adottanti



Alla cena di beneficenza dello scorso 19 giugno, nella splendida cornice del giardino delle Suore Ospedaliere della Misericordia in Via Latina 30, erano presenti più di 250 tra amici, sostenitori e simpatizzanti de La Cometa. Grazie a quanti hanno partecipato all'iniziativa in un'atmosfera molto conviviale in cui sono stati ricreati degli spazi "amicali" nelle singole tavolate che hanno fatto sentire tutti parte della grande famiglia che è l'Associazione. Grazie di cuore perché grazie alla vostra generosità sono stati raccolti circa 7.500 Euro che verranno devoluti per l'acquisto delle attrezzature necessarie per la nuova opera "Mercy Clinic" a Maucatar (Timor Leste).

Alla cena tra gli altri era presente il signor **Cesare**, che da più di dieci anni sostiene le bambine filippine (di Batang Kalinga) perché è stata una donna filippina a prendersi cura di sua mamma, assistendola con amore e dedizione negli ultimi anni della sua vita e rimanendole accanto nei suoi ultimi giorni: *"Dall'altra parte del mondo è arrivata per me e per i miei familiari una persona straordinaria, piena di umanità, sempre col sorriso e con quella calma anche nei momenti peggiori;*

*ora voglio ricambiare aiutando le piccole filippine più sfortunate"*.

C'era la signora **Laura**, che con la sua adozione a distanza provvede alle necessità di un piccolo nigeriano: *"Con due occhioni neri e profondi che dalle fotografie ti parlano! Bastano quelle, e mi sento in contatto molto di più di tante parole"*.

I coniugi **Franco e Maria** hanno adottato a distanza due fratellini indiani: *"Perché noi abbiamo avuto due figlie e così abbiamo scelto due maschietti; così, pensiamo a loro come ai figli maschi che non abbiamo avuto, quando riceviamo le loro lettere ci parlano dei giochi da ragazzini, dei progetti di studio e di possibili lavori maschili"*.

Tante storie, diversi punti di partenza, ma un comun denominatore: ricevere! Proprio così: chi dà il suo sostegno a un piccolo sfortunato riceve molto di più di quanto gli offre. Che sia un senso di pacificazione per quanto si ha o si ha avuto, che sia uno sguardo profondamente espressivo, difficile da trovare nei rapporti sfuggenti cui siamo purtroppo abituati ad incrociare, che sia un guizzo di vita – perché pur sempre di bambini si tratta, pieni di progetti e di futuro! – o che sia un "grazie" proferito col cuore – altra cosa rara da sentire – ormai noi lo sappiamo bene: si riceve molto più di quanto si dà. Ed il sentirsi parte della famiglia de La Cometa, mangiare insieme ad altre persone, a volte sconosciute ma che condividono la stessa scelta di aiutare anche chi è distante migliaia e migliaia di chilometri, è un'occasione preziosa non solo per contribuire a realizzare un qualche progetto, ma soprattutto per se stessi: perché chi si sente parte di una grande famiglia non sarà mai solo.

Il presidente  
**Sr Adalgisa Mullano**



## *Mercatini di beneficenza*

*Domenica 9 Agosto è tornato il mercatino de La Cometa a S. Marinella! La mattina i volontari dell'Associazione insieme alle SOM sono stati presso la parrocchia San Giuseppe, mentre nel tardo pomeriggio si sono spostati al porto. Tante le persone accorse per acquistare i prodotti provenienti dalle missioni, tanto entusiasmo e tanti sorrisi per una giornata dedicata a raccogliere fondi per la nuova clinica a Timor Leste!*

*Grazie di cuore a coloro che hanno partecipato!*

*Non dimenticate poi che a settembre è riaperto il mercatino in via Latina, 30 - Roma (orari martedì-sabato 16,00-19,00 • giovedì-domenica 9,00-13,00) ed anche quello a Castelgandolfo, in via della Repubblica, 44, ogni ultima domenica del mese dalle 9,00 alle 20,00.*

*Aiutateci ad aiutare!*



## *Tanti libri e un nuovo pallone!*

La nostra volontaria Dolly lo scorso giugno in visita alla scuola di Tierrita ha portato donazioni di libri e materiali didattici a nome de La Cometa. *“La visita è andata molto bene – ci racconta Dolly – come sempre sono stati tutti accoglienti e felici di vederci, sia le professoressche che i bambini, in particolarmente i maschietti perché hanno ricevuto anche un pallone! Prima i ragazzi giocavano a calcio con un pallone fatto di stoffa e quando hanno visto il nuovo pallone non credevano ai loro occhi”*. Anche Dolly ha ricevuto un piccolo regalo che le hanno donato i bambini di Tierrita per ringraziarla di quanto sta facendo per loro tramite La Cometa.



**La nostra volontaria Dolly**



**Gli studenti di Tierrita con la nostra Rivista**

## *La nostra rivista arriva in Argentina!*

È stato emozionante poter dare la rivista alla famiglia di Gema, la quale era stata intervistata nello scorso numero di Accoglienza e ci aveva raccontato della sua numerosa famiglia. Gema e il marito Andrés hanno infatti 11 figli e come ci hanno raccontato, si affidano al Signore ed alla sua provvidenza per mandare avanti la gestione famigliare nel migliori dei modi, nonostante le difficoltà di avere un lavoro stabile e procurarsi cibo sufficiente sempre per tutti. Sono stati tutti molto contenti di aver ricevuto la nostra rivista cartacea e con orgoglio l’hanno mostrata al vicinato certi che presto arrivi anche nelle mani del Santo Padre.



**Gema legge la sua intervista**

# Sostegno a distanza

Per informazioni :  
Associazione Volontari LA COMETA onlus  
Via Latina, 30 - 00179 Roma  
Tel. 0670496688 - Cell. 331.4204526  
E-mail: [lacometa@consom.it](mailto:lacometa@consom.it) • [www.lacometaonlus.it](http://www.lacometaonlus.it)

conto corrente bancario - Iban: IT 97 Z 01030 03236 000000263492  
conto corrente postale n. 45938974  
intestati a Associazione Volontari La Cometa Onlus  
Via Latina, 30 - 00179 Roma

Missione SOM a Tamil Nadu (India)

seguici anche su



## La mia vocazione per i malati

### Sr. Josephine nelle corsie del San Giovanni - Roma



**Q**uando la incontri, è inevitabile lasciarsi travolgere dal suo brio e dalla sua energia: suor Josephine Giganto, 48 anni, originaria delle Filippine, è una luce che brilla nel reparto che coordina di medicina d'urgenza dell'Azienda ospedaliera San Giovanni Addolorata, uno dei più grandi ospedali di tutta l'Italia centrale, oltre che tra i più antichi della capitale. La quotidianità del suo lavoro è fatta di pazienti con affezioni molto varie (insufficienza respiratoria, malattie cardiovascolari, addominali, neurologiche, sepsi, emorragie, traumi, avvelenamenti, e altro ancora) e spesso molto gravi, strette in quel sottile confine tra la vita e la morte. Testimoniare la misericordia di Dio potrebbe sembrare una grande responsabilità, ma per suor Josephine è un "privilegio".

"Vengo da una famiglia religiosa, che mi ha trasmesso il dono della fede – ci racconta la suora entrata in convento a 17 anni, dopo le scuole superiori -. Ho conosciuto le SOM tramite l'allora madre generale, suor Elisabetta, ora tornata alla casa del Padre, che venne nella mia scuola per un campo vocazionale. Mentre spiegava il carisma delle SOM, ho pensato a come sarebbe stata la mia vita prendendomi cura dei malati, dei poveri, degli emarginati. **Ho capito non solo che il Signore mi chiamava al suo servizio, ma che mi aveva indirizzato tra le braccia dei malati**, ed eccomi qua".

Prima la formazione nelle Filippine, poi l'arrivo a Roma, con la certezza di essere sulla strada giusta, nonostante il dispiacere per aver lasciato la famiglia e il Paese di origine, e con le difficoltà che vive chiunque cambi letteralmente vita e cultura. "Ma è stata ben più grande la gioia di servire Gesù Cristo e, sebbene nel mio percorso ho avuto momenti bui, pro-

prio in quei momenti ho apprezzato di più la gioia della vocazione religiosa", confida suor Josephine.

"Nel mio percorso di religiosa c'è un continuo innamoramento di Gesù, che mi impegno a conoscere sempre più profondamente, incontrandolo attraverso la preghiera, la Parola, l'Eucaristia, grazie alla mia formatrice, al mio padre spirituale, alle mie consorelle. Sono tanti i fattori che mi aiutano a crescere nel mio conti-



nuo percorso formativo, in tutte le dimensioni: umana, cristiana, tecnica, psicologica, ecclesiale. Tutto ha contribuito e contribuisce a valorizzare e potenziare i doni che Dio mi ha dato per trasmetterli agli altri".

Una grande fede e l'entusiasmo per la vita, sono stati importanti in questi anni trascorsi prima presso la Residenza per anziani Maria Marcella, poi all'ospedale San Giacomo, tra Medicina e Chirurgia, poi presso la Casa di Cura Mater Misericordiae, poi ancora al San Giovanni, in vari reparti come Urologia, Pronto Soccorso, Chirurgia d'urgenza, III° Chirurgia, poi all'Ospedale Miuli di Acquaviva delle Fonti (in provincia di Bari), nel reparto di Ostetricia e

Ginecologia, infine nuovamente al San Giovanni, dove lavora attualmente.

"Ogni giorno vengo a contatto con vari tipi di sofferenze, soprattutto fisiche, ma anche psicologiche e spirituali.

**Condividere la mia vita con i malati è stato importante per la mia crescita religiosa e professionale;** sento di riceve-

re molto da loro, li vedo accettare la sofferenza e, nonostante i rispettivi limiti fisici, vivono in serenità e totale abbandono alla volontà di Dio, mi insegnano ad essere grata alla vita".

Con la sua simpatia, è inevitabile che i pazienti si affezionino a lei: "Con molti ci sentiamo al telefono anche dopo la degenza, alcuni vengono a trovarmi. Questo affetto mi fa capire di aver trasmesso l'amore di Gesù. Essere al servizio, per me significa collaborare con il Signore, che si è fidato di me e mi ama nonostante i miei limiti e i miei difetti. Mi ha chiamata a seguirlo per essere strumento del suo amore e della sua misericordia per le persone che soffrono. Per me, prendermi cura di una persona, nella sua globalità, non significa solo occuparmi dei suoi bisogni, ma donarmi completamente. 'C'è più gioia nel dare che nel ricevere': questo è un grande insegnamento che spesso sfugge ai giovani in cerca della felicità sulle strade sbagliate. **Non si può essere felici se non si è capaci di donarsi**".

L'impegno per suor Josephine in questo anno dedicato alla Vita Consacrata va in questa direzione: essere dono per gli altri, con gioia e pregare con l'intercessione della Beata Vergine Maria, guardando con speranza e ottimismo al futuro.

«*Laudato si'* – Sulla cura della casa comune» è la seconda enciclica di papa Francesco scritta nel suo terzo anno di pontificato. Benché porti la data del 24 maggio 2015, solennità di Pentecoste, il testo è stato reso pubblico solo il 18 giugno successivo. La domanda che pone a se stesso ed a noi papa Francesco e da cui promana il testo di questa Enciclica che molti hanno definito in vari modi tra i quali noi accettiamo quello di 'magisteriale', è la seguente: **"Che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi, ai bambini che stanno crescendo?"**.

Nel proporvi una estrema sintesi del documento pontificio ci siamo avvalsi dell'intervento svolto dal Card. Peter Kodwo Appiah Turkson, Presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, durante la Conferenza Stampa per la sua presentazione tenuta il 18 giugno scorso.

## Laudato si'

La domanda che vive come cuore pulsante dell'Enciclica è proprio su che tipo di mondo vogliamo lasciare ai nostri figli. Scrive Padre Antonio Spadaro nel suo editoriale di Civiltà Cattolica: **"Non è una domanda ideologica né tecnica ma un interrogativo forte che pone la questione ecologica come centrale per la nostra umanità"**. Padre Spadaro sottolinea, inoltre, che l'Enciclica mostra come la preoccupazione per l'ecologia umana e ambientale sia una dimensione fondamentale della fede per la salvezza dell'uomo e per la costruzione del vivere sociale. Essa è dunque parte della dottrina sociale della Chiesa.

Papa Francesco, di ritorno da Manila, il 15 gennaio 2015, alludendo a questa Enciclica, aveva già espresso alcune sue considerazioni: «(...) la prima bozza l'ha fatta il cardinale Turkson insieme alla sua équipe. Poi io, con l'aiuto di alcuni, ho preso questa stesura e ci ho lavorato. Con alcuni teologi ho poi redatto una terza bozza: ne ho inviato una copia alla Congregazione per la Dottrina della Fede, una alla Seconda Sezione della Segreteria di Stato e una al Teologo della Casa Pontificia (...) Tre settimane fa ho ricevuto le risposte (...) tutte costruttive. E adesso mi prenderò una intera settimana di marzo per finirla. Credo che alla fine di marzo sarà terminata e andrà ai traduttori. Penso che se il lavoro di traduzione andrà bene (...), a giugno o luglio potrà uscire.»

Ma veniamo all'intervento del Card. Peter Kodwo Appiah Turkson:

«(...) l'Enciclica *Laudato si'* sulla cura della casa comune, si pone fin dall'inizio in dialogo con tutte le persone, le organizzazioni e le istituzioni che condividono questa stessa preoccupazione. Essi affrontano prospettive diverse, ma che la situazione mondiale ci fa scoprire sempre più intrecciate tra loro e complementari: le ricchezze della fede

e della tradizione spirituale, la serietà del lavoro di ricerca scientifica, l'impegno concreto, a vari livelli, per uno sviluppo equo e sostenibile.

Questo tipo di dialogo è stato presente anche nel metodo di redazione che il Santo Padre ha voluto per la redazione dell'Enciclica. **Ha fatto affidamento su un'ampia serie di contributi. Alcuni, in particolare quelli di molte Conferenze episcopali di tutti i continenti, sono indicati nelle note. I nomi di altri che hanno partecipato alle diverse fasi di questo lavoro, sino a quella, sempre complessa, della traduzione e della stampa, rimangono nell'ombra.** Il Signore saprà ricompensare la loro generosità e dedizione.

Come è ormai chiaro a tutti, l'Enciclica prende il nome dall'invocazione di san Francesco d'Assisi: «Laudato si', mi' Signore» che nel *Cantico delle creature* ricorda che la terra, la nostra casa comune, «è anche come una sorella, con la quale condividiamo l'esistenza, e come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia» (n. 1). Il riferimento a san Francesco indica anche l'atteggiamento su cui si fonda tutta l'Enciclica, quello della contemplazione orante, e ci invita a guardare al «poverello di Assisi» come a una fonte di ispirazione. Come afferma l'Enciclica, **san Francesco è «l'esempio per eccellenza della cura per ciò che è debole e di una ecologia integrale, vissuta con gioia e autenticità. [...] In lui si riscontra fino a che punto sono inseparabili la preoccupazione per la natura, la giustizia verso i poveri, l'impegno nella società e la pace interiore»** (n. 10).

Al centro del percorso della *Laudato si'*, troviamo questo interrogativo: «Che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi, ai bambini che ora

stanno crescendo?». Papa Francesco prosegue: «Questa domanda riguarda non solo l'ambiente in modo isolato, perché non si può porre la questione in maniera parziale». Questo porta ad interrogarsi sul senso dell'esistenza e sui valori che stanno alla base della vita sociale: **«Per quale fine ci troviamo in questa vita? Per quale scopo lavoriamo e lottiamo? Perché questa terra ha bisogno di noi?»**. **Se non ci poniamo queste domande di fondo – dice il Pontefice – «non credo che le nostre preoccupazioni ecologiche potranno ottenere effetti importanti»** (n. 160).

Queste domande nascono da una constatazione: **oggi la terra, nostra sorella, maltrattata e saccheggata, si lamenta; e i suoi gemiti si uniscono a quelli di tutti i poveri e di tutti gli «scartati» del mondo.** Papa Francesco invita ad ascoltarli, sollecitando tutti e ciascuno – singoli, famiglie, collettività locali, nazioni e comunità internazionale – a una «conversione ecologica», secondo l'espressione di san Giovanni Paolo II, cioè a «cambiare rotta», assumendo la responsabilità e la bellezza di un impegno per la «cura della casa comune». Lo fa riprendendo le parole del Patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo, qui rappresentato da Sua Eminenza il Metropolita Giovanni di Pergamo: «Che gli esseri umani distruggano la diversità biologica [...], contribuiscano al cambiamento climatico [...], inquinino le acque, il suolo, l'aria: tutti questi sono peccati» (n. 8).

Allo stesso tempo Papa Francesco riconosce che nel mondo si va diffondendo la sensibilità per l'ambiente e la preoccupazione per i danni che esso sta subendo. In base a questa constatazione, il Papa mantiene uno sguardo di fiduciosa speranza sulla possibilità di invertire la rotta: **«L'umanità ha ancora la capacità di collaborare per costruire la nostra casa comune»** (n. 13); **«l'essere umano è ancora capace di intervenire positivamente»** (n. 58); **«non tutto è perduto, perché gli esseri umani, capaci di degradarsi fino all'estremo, possono anche superarsi, ritornare a scegliere il bene e rigenerarsi»** (n. 205).

Proprio nella chiave del cammino di conversione e di speranza in un futuro rinnovato, Papa Francesco mette al centro dell'Enciclica il concetto di **ecologia integrale, come paradigma in grado di articolare le relazioni fondamentali della persona con Dio, con se stessa, con gli altri esseri umani, con il creato**. Vale la pena di ascoltare le sue stesse parole, al n. 139:

*«Quando parliamo di “ambiente” facciamo riferimento anche a una particolare relazione: quella tra la natura e la società che la abita. Questo ci impedisce di considerare la natura come qualcosa di separato da noi o come una mera cornice della nostra vita. Siamo inclusi in essa, siamo parte di essa e ne siamo compenetrati. Le ragioni per le quali un luogo viene inquinato richiedono un'analisi del funzionamento della società, della sua economia, del suo comportamento, dei suoi modi di comprendere la realtà. Data l'ampiezza dei cambiamenti, non è più possibile trovare una risposta specifica e indipendente per ogni singola parte del problema. È fondamentale cercare soluzioni integrali, che considerino le interazioni dei sistemi naturali tra loro e con i sistemi sociali. Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale. Le direttrici per la soluzione richiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura».*

È questa la cornice al cui interno vanno collocati i diversi temi trattati dall'Enciclica, che nei diversi capitoli vengono ripresi e continuamente arricchiti partendo da prospettive differenti (cf. n. 16). Ad esempio l'intima relazione tra i poveri e la fragilità del pianeta; la convinzione che tutto nel mondo è intimamente connesso: la critica al nuovo paradigma e alle forme di potere che derivano dalla tecnologia; il valore proprio di ogni creatura; il senso umano dell'ecologia; la necessità di dibattiti sinceri e onesti; la grave responsabilità della politica internazionale e locale; la cultura dello scarto e la proposta di un nuovo stile di vita; e l'invito a cercare altri modi di intendere l'economia e il progresso – quest'ultimo è il tema della Professoressa Carolyn Woo (n. 16)

L'Enciclica si articola in sei capitoli, la cui successione delinea un percorso preciso.

**Il punto di partenza (cap. I) è costituito da un ascolto spirituale dei migliori risultati scientifici oggi disponibili in materia ambientale, per «lasciarne toccare in profondità e dare una base di concretezza al percorso etico e spirituale che segue».**

La scienza è lo strumento privilegiato attraverso cui possiamo ascoltare il grido della terra. Si affrontano così questioni estremamente complesse e urgenti, alcune delle quali – come i cambiamenti climatici e soprattutto le loro cause – sono oggetto di un acceso dibattito in campo scientifico. L'obiettivo dell'Enciclica non è quello di intervenire in questo dibattito, cosa di competenza degli scienziati, e tanto meno di stabilire esattamente in quale misura i cambiamenti climatici siano una conseguenza dell'azione umana. Il Santo Padre lo ricordava già il 15 gennaio scorso nel volo dallo Sri Lanka alle Filippine. Nella prospettiva dell'Enciclica – e della Chiesa – è sufficiente che l'attività umana sia uno dei fattori che spiegano i cambiamenti climatici perché ne derivi una responsabilità morale grave di fare tutto ciò che è in nostro potere per ridurre il nostro impatto e scongiurare gli effetti negativi sull'ambiente e sui poveri.

**Il passo successivo nel percorso dell'Enciclica (cap. II) è il ricupero delle ricchezze della tradizione giudeo-cristiana, anzitutto nel testo biblico e poi nell'elaborazione teologica che si fonda su di essa.** Questa rivelazione esplicita la «tremenda responsabilità» dell'essere umano nei confronti della creazione, l'intimo legame fra tutte le creature e il fatto che «l'ambiente è un bene collettivo, patrimonio di tutta l'umanità e responsabilità di tutti» (n. 95).

**L'analisi si occupa poi (cap. III) delle «radici della situazione attuale, in modo da coglierne non solo i sintomi ma anche le cause più profonde» (n. 15), in un dialogo con la filosofia e le scienze umane. L'obiettivo è quello di elaborare il profilo di un'ecologia integrale (cap. IV)** che, nelle sue diverse dimensioni, comprenda «il posto specifico che l'essere umano occupa in questo mondo e le sue relazioni con la realtà che lo circonda», nelle diverse dimensioni della nostra vita, nell'economia e nella politica, nelle diverse culture, in particolare in quelle più minacciate, e finanche in ogni momento della nostra vita quotidiana.

Su questa base **il cap. V affronta la domanda su che cosa possiamo e dobbiamo fare, e propone una serie di prospettive di rinnovamento della politica internazionale, nazionale e locale, dei processi decisionali in ambito pubblico e imprenditoriale, del rapporto tra politica ed economia e di quello tra religioni e scienze.** (...)

Per Papa Francesco è indispensabile che la costruzione di cammini concreti non venga affrontata in modo ideologico, superficiale o riduzionista. Per questo è indispensabile il dialogo, un termine presente nel titolo di



ogni sezione di questo capitolo: «Ci sono discussioni, su questioni relative all'ambiente, nelle quali è difficile raggiungere un consenso. [...] La Chiesa non pretende di definire le questioni scientifiche, né di sostituirsi alla politica, ma [io] invito a un dibattito onesto e trasparente, perché le necessità particolari o le ideologie non ledano il bene comune» (n. 188).

Infine, sulla base della convinzione che «ogni cambiamento ha bisogno di motivazioni e di un cammino educativo», **il cap. VI propone «alcune linee di maturazione umana ispirate al tesoro dell'esperienza spirituale cristiana».** In questa linea l'Enciclica si chiude offrendo il testo di due preghiere: la prima da condividere con i credenti di altre religioni e la seconda con i cristiani, riprendendo l'atteggiamento di contemplazione orante con cui si era aperta.

L'umanità, nel suo rapporto con l'ambiente, si trova di fronte a sfide cruciali, che richiedono anche l'elaborazione di politiche adeguate, che peraltro figurano nell'agenda internazionale. Certamente la *Laudato si'* potrà e dovrà avere un impatto su questi processi(...).

## Il ruolo della donna nella famiglia

**G**li ultimi decenni hanno visto la graduale affermazione nel tessuto sociale, di un nuovo modello di famiglia. Una “configurazione” molto diversa da quella, patriarcale, che noi tutti abbiamo imparato a conoscere. I ruoli tradizionali che nel tempo ci sono stati tramandati, quelli di mamma e papà, pur complementari, erano infatti in quest’ultima ben definiti.

Oggi non è più così e le funzioni genitoriali risentono delle trasformazioni sociali, economiche ma anche e soprattutto culturali e “mediatiche” che interessano la società odierna. È evidente infatti che il modello di famiglia, veicolato e promosso anche attraverso i mass - media, si scontra spesso con una società che ha modificato i suoi paradigmi di riferimento.

Quando discorriamo di famiglia oggi, parliamo di un’istituzione in crisi che si configura come un ambito di non - relazioni. Uno spazio vuoto dove, talvolta, i genitori incapaci spesso di dialogare tra loro, non sembrano più in grado di assolvere ai compiti di modelli - educatori per i propri figli.

Se a questo poi si aggiungono i problemi derivanti dalla crisi economica e quindi l’impossibilità, il più delle volte, di garantire un futuro per i propri figli, è comprensibile che prima di “mettere su” famiglia, ci si pensi parecchio. Le conseguenze più evidenti sono la diminuzione dei matrimoni e il tasso di natalità che negli ultimi anni, almeno in Italia, ha registrato un costante calo.

Se invece il fatidico “sì” viene pronunciato, sembra comunque mancare la

consapevolezza e la percezione dell’importanza di tale passo. A comprova assistiamo infatti all’aumento esponenziale delle separazioni che spesso vengono percepite, erroneamente, come la soluzione più immediata per risolvere i propri problemi coniugali.

La donna - mamma è forse la figura che più ha risentito delle trasformazioni in atto, trovandosi oggi al centro di due dinamiche contrastanti. Da un lato quei processi di emancipazione che l’hanno resa giustamente più consapevole delle proprie potenzialità, anche professionali, dall’altro i bisogni e le necessità che la richiamano bruscamente al suo imprescindibile ruolo in famiglia.

Sono in molti a ritenere che è probabilmente mancata una seria e comune riflessione sulla famiglia: sulla sua natura, i suoi compiti, i suoi valori fondanti e la sua evoluzione nella società moderna. E ancor più sul ruolo della donna la cui centralità nella vita di qualsivoglia nucleo familiare, è indiscussa. E questo sia da parte delle istituzioni pubbliche sia, in qualche misura, dalla Chiesa.

Forse anche per questo Papa Francesco è più volte tornato sul tema e recentemente ha ribadito che *“non si può dimenticare il ruolo insostituibile della donna nella famiglia le cui doti rappresentano, non solo una genuina forza per la vita stessa delle famiglie, ma anche una realtà senza la quale la vocazione umana sarebbe irrealizzabile”*.

Crediamo quindi che le parole del Santo Padre vogliano incoraggiare la presenza delle donne in tutti gli ambiti della

sfera pubblica, quindi nella società e nel mondo del lavoro, comunicando e promuovendo, al tempo stesso, la loro presenza nella famiglia e soprattutto la loro centralità nel percorso di sviluppo e crescita dei propri figli.

Educare un figlio significa infatti insegnargli a vivere secondo certi valori. Ma al contempo vuol dire anche renderlo, gradualmente, autonomo, non solo economicamente, e quindi in grado di operare le scelte per lui migliori, con dignità. È molto arduo pensare di poter riuscire in un compito tanto gravoso senza una grande consapevolezza sul significato primo della famiglia.

Il Santo Padre ha posto infatti la famiglia al centro del cammino sinodale. L’individualismo contemporaneo, ha ricordato Francesco, sembra giunto alla sua radicalizzazione estrema, rendendo incerti i contorni di quella che era considerata la prima vitale cellula della società.

Sempre più genitori sembrano rifuggire da una concezione “universale” di famiglia, considerandola al più come qualcosa di “temporale”; una parentesi, capace di mutare alla luce del momento e delle mode. Una relazione sociale spesso costruita sulla base dei vantaggi che ciascuna delle parti può trarre dal rapporto continuativo con l’altro. Niente di più!

La famiglia invece dovrà, sempre più, essere identificata come “piccola Chiesa”. Un’istituzione ponte in cui dovrà essere espresso il sacramento dell’amore di Cristo per la Chiesa e di quello tra l’uomo e la donna, tra la mamma ed il papà e tra di essi ed i figli.

di Cristina Allodi

## Si ritorna a scuola

**T**empo di autunno, tempo di rientri... dalle vacanze, dalla vita estiva. Si rientra in sé, dopo l'estenuante calura di agosto e l'indolenza che comporta l'afa per le strade ed il sentire l'umidità sulla pelle. Si ritorna più o meno alla vita cui si è abituati nei restanti nove mesi dell'anno, con le settimane scandite dai ritmi lavorativi o, per l'appunto, scolastici, quando il tramonto all'ora giusta ci ricorda che dobbiamo virare verso la cena e che un'altra giornata volge alla fine.

C'è molto da imparare dalla natura, la quale con i suoi cambi climatici ci ricorda che la vita è in continuo mutamento. **Proviamo a fare un gioco: se paragoniamo l'estate alla pienezza, cosa potrebbe rappresentare l'autunno?** Per me ha sempre rappresentato un nuovo inizio, come un anticipo di un nuovo anno. Nella nostra cultura gli anni accademici riferiti

alle scuole di ogni ordine e grado cominciano proprio in questo periodo; ogni anno, in coincidenza dell'autunno (bocciature escluse) si prosegue nella carriera scolastica, dall'asilo all'università. E ci sono delle pietre miliari da affrontare, che coinvolgono interi sistemi familiari: il piccolo che per la prima volta si affaccia al mondo della scuola, con l'ingresso nel nido o nella scuola materna... e poi l'entrata alla scuola primaria... e dopo ancora l'arrivo alla scuola media... l'accesso alle superiori, un po' meno "sentito" probabilmente perché i ragazzi già alla fine delle medie hanno raggiunto l'autonomia di andare a scuola da soli, uscire e organizzarsi serate e fine settimana con gli amici. Il figlio universita-

rio, infine, è l'orgoglio dei suoi genitori.

Ogni mamma sa l'effetto che fa accompagnare il proprio figlio alla materna per la prima volta. Una volta non tutti si andava all'asilo e, nella stragrande maggioranza dei casi, ci si andava a cinque anni; ma ognuno di noi può richiamare alla memoria il proprio primo giorno di scuola elementare... personalmente mi ricordo ancora l'odore della cartella rettangolare di pelle verde e l'astuccio di jeans bordato di giallo



ripiegato in tre, con le matite ordinate in fila e la gomma al profumo di banana che solo io avevo, e quell'emozione che mi stringeva la pancia, il trovarmi in una situazione importante, da grandi, come il mio fratellone...

**I bimbi che vanno al nido rammentano alle mamme di non essere un tutt'uno con loro.** I bambini che vanno all'asilo fanno il loro ingresso nel mondo dei coetanei, finalmente visti e vissuti con interesse. Chi varca per la prima volta la soglia della scuola primaria (ex elementare) fa i conti con le proprie capacità logiche, linguistiche e organizzative, separatamente da mamma e papà, i quali ne devono prendere atto e considerare che i propri figli

hanno anche dei doveri nelle loro piccole vite. **I ragazzi che si affacciano alla scuola media chiudono il capitolo della loro fanciullezza:** da ora in poi chiederanno e otterranno sempre maggiore autonomia, impareranno ad uscire di casa senza essere accompagnati da un adulto, per recarsi a scuola, in palestra, al catechismo, e faranno i conti con il proprio corpo che cambia, che si sviluppa, che diverrà un corpo capace di generare altra vita. Forse non tutti i liceali, o comunque chi ha finito le medie e si inoltra in uno studio superiore, si rendono pienamente conto dell'importanza che può avere la loro scelta scolastica nella vita; importanza data non soltanto dall'indirizzo professionale che può sfociare un domani in un'attività lavora-

tiva (magari!), ma soprattutto per come **la mente verrà modellata a seconda degli studi intrapresi:** tecnici o umanistici, la mente si plasmerà anche grazie a queste nuove conoscenze. La consapevolezza di sé si forgia sin dai primi anni di vita e la scuola rimarrà per sempre un pilastro fondamentale nella costruzione della nostra coscienza sociale. Ecco perché ogni dopo-estate è un nuovo inizio. Non dobbiamo intendere la stagione autunnale come il principio del declino, bensì come l'avvio di un

nuovo capitolo: siamo tutti cresciuti e, proprio così come durante l'estate la natura avrà raggiunto il suo pieno rigoglio, anche la nostra vita "di prima" avrà maturato i suoi frutti... e se c'è un prima ci sarà un dopo. Se si finisce un qualcosa se ne comincia un altro. **Se avremo vissuto appieno tutto quello che la vita ci avrà offerto, saremo pronti per affrontare nuove esperienze e nuove sfide,** senza l'impressione triste e riduttiva di essere diventati più vecchi. Nella vita c'è sempre, **sempre,** qualcosa da scoprire, da sperimentare e da imparare. **Ritorniamo tutti metaforicamente sui banchi di scuola, allora.** Il ciclo della vita, per noi che leggiamo, non è ancora terminato!

di Federica Martufi

## Guardare il mondo da un'altra prospettiva Un anno di vita, un anno di te: grazie Ele!

**G**iochi colorati sui pavimenti adornano la casa con un tappeto prezioso; dolci melodie, filastrocche, versi di animali e suoni della natura riecheggiano tra le pareti; bolle di sapone che rubano i tuoi mille sorrisi e richiamano il tuo stupore. Gattoni, ti arrampichi, ricadi, muovi i primi passi da sola, prima in equilibrio precario, poi dandomi la manina, poi ancora da sola e poi di nuovo con il sederino per terra. Una magia che neanche a raccontarla renderà mai l'idea di quanto amore può inondare il cuore di una mamma fortunata come me ad avere una figlia come te. Quella gioia esplosiva quando al parco incontri nuovi amici, quei respiri profondi e sognanti mentre ti guardo dormire e starei lì ad osservarti per ore, quelle espressioni quando assaggi curiosa nuovi alimenti che rallegrano il cuore, quei momenti unici quando giochiamo insieme a papà ed è quello il mondo che vorrei sempre per fermare il tempo e godere di quella felicità infinita che riempie l'anima e mi dà la forza di vivere al meglio per noi.

Perché è all'improvviso che ti accorgi che il mondo, nonostante i suoi orrori ed atrocità, non è stato mai più armonioso e gioioso e il cuore e la mente ti impongono, per libera e cosciente scelta, di fare del tuo meglio per preservarlo per te e per le future generazioni. Tutto cambia, i sentimenti, le relazioni con gli altri, il modo di ragionare e di utilizzare il tempo a disposizione e una nuova e speciale prospettiva ti si pone davanti gli occhi e ti chiedi come mai non te ne fossi mai accorta. Non sei più tu il centro, ma hai talmente bisogno di quel nuovo centro da vivere per lei/lui. La tua vita ha un sapore nuovo, di pro-



fumato e pulito, di genuino e incantato che il mondo è ora, anche per te, una scoperta. Hai occhi, cuore, testa, olfatto, gusto completamente cambiati, è come se il Signore ti avesse dato una seconda vita e tu imparassi a riscoprire ogni singolo elemento con connotazioni diverse, mai osservate fino ad ora, ma dalle potenzialità incredibili.

Quel famoso 'guardare il mondo con gli occhi dei bambini' risulta non solo interessante ma diventa imprescindibile per la nostra esistenza perché è grazie a quello sguardo privo di calcoli e dietro-

logie che possiamo avere ancora un'opportunità per recuperare il senso delle proporzioni su ciò che succede intorno a noi. Sono infatti gli occhi dei bambini a mostrarci il futuro, che sarà soprattutto il loro, ed è proprio per questo motivo che ogni nostro sforzo, che sia educativo, etico o politico deve aiutarci ad essere gli artefici di quel mondo più giusto e pacifico che tutti meritiamo.

E tutto questo grazie a Te, cara Eleonora, perché con il tuo arrivo, mamma e papà sono diventate delle persone migliori.

*"Il creato è un dono meraviglioso datoci per tutti,  
perché lo usiamo per tutti sempre  
con grande rispetto e gratitudine".*

*Papa Francesco*



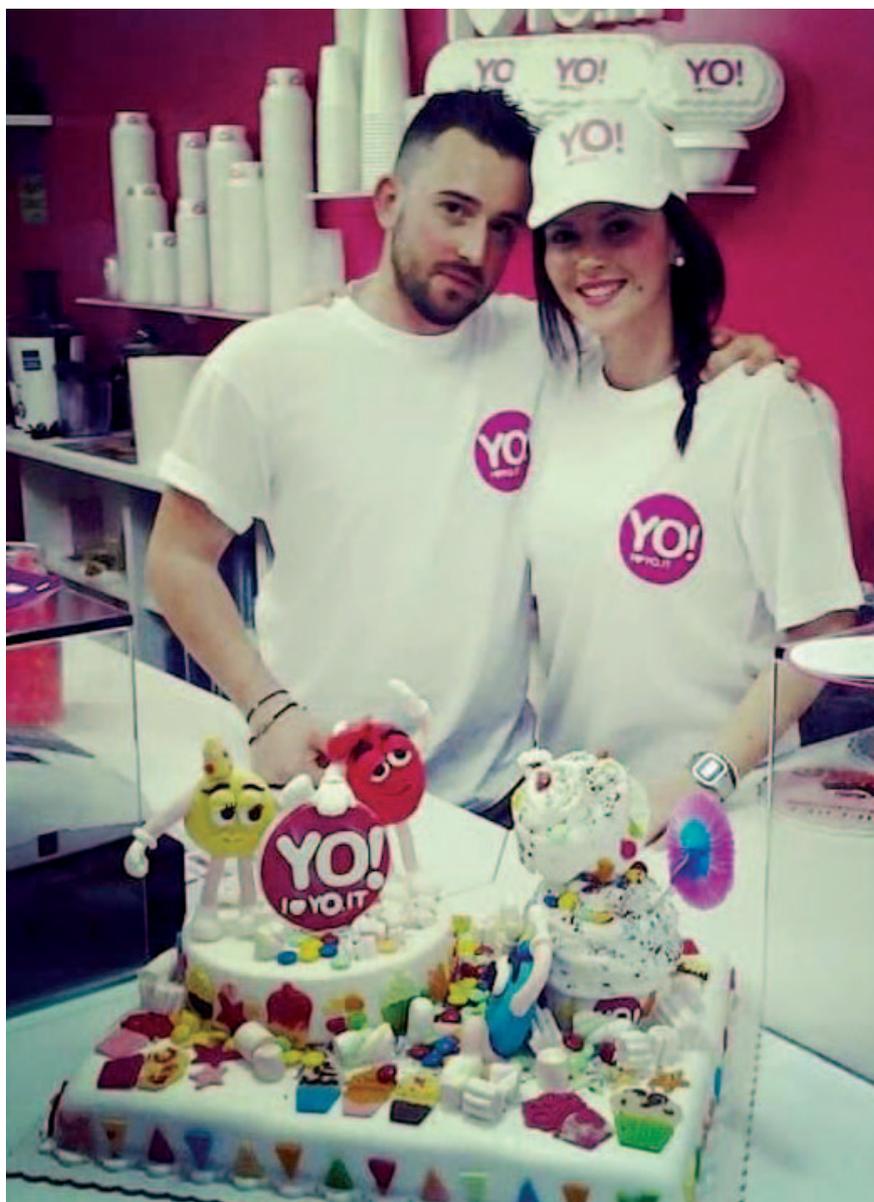
## La storia di Jacopo e Marta

### Giovani volenterosi alle prese con la disoccupazione

**G**iovani determinati e pronti a 'rimboccarsi le maniche' nonostante le difficoltà. Dedicarsi al 100% ad un nuovo progetto pur di non soccombere al mercato del lavoro che purtroppo non lascia molte porte aperte ai giovani. Tanta voglia di fare e soprattutto tanto impegno, costanza e cuore. È questa la storia di Jacopo e Marta, due fratelli rispettivamente di 27 e 24 anni - laureato lui in Scienze dell'Educazione e della Formazione, laureanda lei in Scienze Infermieristiche - i quali lo scorso 7 maggio hanno inaugurato a Roma la loro yogurteria 'YO'. Una testimonianza di giovani che nonostante studi universitari e sogni diversi nel cassetto non si arrendono, ma insieme, con un meraviglioso rapporto di complicità tra fratelli, si aprono da soli le porte del mondo del lavoro.

#### Com'è nata la vostra idea di aprire una yogurteria?

**Jacopo:** ho deciso di avviare questa attività per vari motivi. Sicuramente il primo è che sarebbe stato l'unico modo per poter lavorare e percepire, quindi, un reddito. All'inizio certamente non è stato per nulla semplice, purtroppo in Italia i giovani non sono supportati in queste iniziative. Ho dovuto affrontare molti ostacoli burocratici, ma il desiderio di avviare qualcosa di "mio" è sempre stato molto forte e mi ha portato, con l'aiuto dei miei genitori e di mia sorella a realizzare questo sogno nel cassetto.





**Marta:** l'idea in realtà è stata soprattutto di mio fratello, in quanto io vado ancora all'Università e frequento il 3° anno di Scienze infermieristiche. Per me, però, questa è un'opportunità per iniziare ad entrare in qualche modo nel mondo del lavoro.

### Com'è il rapporto con tua sorella sul posto di lavoro?

**Jacopo:** il rapporto è ottimo anche perché avendo due caratteri completamente differenti riusciamo a compensarci nella gestione dell'attività. Non mancano a volte gli screzi ma tutto ciò ci dà la grinta e la spinta per migliorarci sempre di più.

### Com'è il rapporto con tuo fratello sul posto di lavoro?

**Marta:** malgrado qualche diverbio per diversi punti di vista riguardo la gestione dell'attività, posso dire che il rapporto con mio fratello è buono ed insieme riusciamo anche a divertirci lavorando.

Non lo cambierei con nessun altro al mondo!!!!

### Quali sono le difficoltà quotidiane che dovete gestire?

**Jacopo:** in attività come queste le dif-

ficoltà sono abbastanza, bisogna curare la parte burocratica quotidianamente ma soprattutto il grande lavoro di preparazione ed allestimento del negozio e della preparazione dello yogurt e di tutti i nostri prodotti. Essendo un laboratorio artigianale non deve certamente mancare la cura, la costanza e la creatività che ci deve contraddistinguere.

**Marta:** sicuramente le difficoltà ci sono e c'è anche tanto da fare, ma proprio per il nostro feeling tutto si risolve.

### E quali anche le soddisfazioni?

**Jacopo:** sicuramente per ora le soddisfazioni più grandi ce le danno i nostri clienti facendoci i complimenti per la qualità dello yogurt e dei prodotti che proponiamo. Per noi che eravamo estranei a questa attività è una grande soddisfazione e vittoria. Per quanto riguarda l'aspetto economico, per ora stiamo cercando di coprire l'investimento sostenuto sperando a breve di poter godere a pieno i frutti.

**Marta:** trovandomi di fronte al mio primo vero e proprio lavoro posso ritenermi soddisfatta in quanto è un lavoro mio che curo in ogni minimo particolare e mi riempie, pur faticando, di tante soddisfazioni.



## Yogurteria YO!

Via Giosuè Carducci, 24  
00187 Roma  
Tel. 348.3855839

### Quali difficoltà hai incontrato nei precedenti lavori?

**Jacopo:** precedentemente ho sempre svolto lavori d'ufficio, prima nell'ambito commerciale/assicurativo e successivamente recupero crediti. Dopo la laurea la cosa che più mi spaventava del mio precedente lavoro era la non possibilità di carriera e crescita, quello che mi si presentava davanti era un lavoro poco stabile, poco retribuito ed emotivamente piatto.

### Come riesci a conciliare studio e attività lavorativa?

**Marta:** per il momento non sono riuscita a conciliare lavoro e studio in quanto l'inizio di questa attività ha richiesto molto impegno, spero però nei prossimi mesi di conciliare le due cose per me importanti anche se opposte e diverse l'una dall'altra.

### Cosa ti aspetti per il futuro?

**Jacopo:** per il futuro spero in primis di portare avanti egregiamente questa attività, migliorare sempre di più, ma vorrei comunque, un giorno, poter svolgere un lavoro inerente gli studi fatti, cosa che purtroppo, ad oggi, vista la situazione socio-economica in Italia non mi è stato possibile.

**Marta:** per il futuro sicuramente vorrei riuscire a completare gli studi con la speranza di trovare un lavoro inerente al mio corso di laurea. Confido, però, di non rinunciare a questa attività che svolgo attualmente e che sento un po' mia e a cui ho dedicato tanto impegno e amore!!

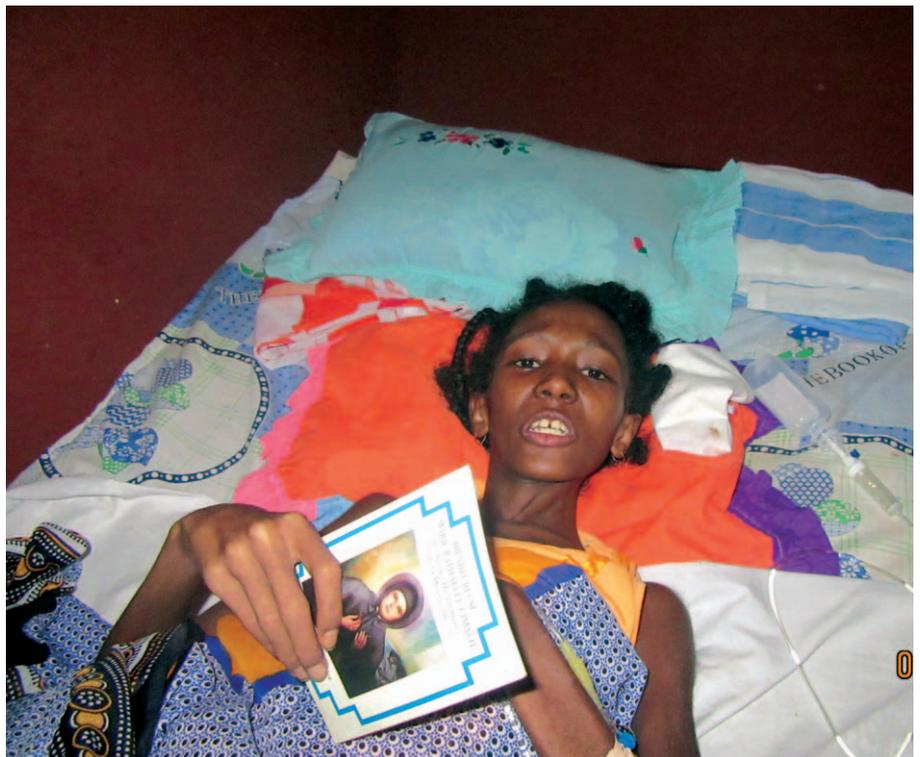
## Si è svegliata Gabriella

**G**abriella è una ragazzina di 12 anni, affetta da una malattia grave: “meningo-encefalopatie + Syphilis. E’ stata male da *Marzo* e alla fine dello stesso mese, sua madre ha deciso di portarla nella Clinica St Damien, insieme con lo zio sacerdote. Quando è entrata nella Clinica, era già in coma. Dopo tutti gli esami clinici e paraclinici, era confermata la diagnosi di meningo-encefalopatie+Syphilis. Passati il mesi di *Aprile* e maggio (dopo due mesi di cura in questa clinica) non c’è stato un miglioramento, sempre in coma, nonostante le cure mediche.

Alla fine di *Maggio*, ho chiesto alla comunità di pregare per lei, facendo la novena alla Beata Raffaella, ma non ci è stato un miglioramento e neanche un minimo di progresso, ma al terzo giorno della novena, mi è stata suggerito dalla mente di mettere il sondino nasogastrico per nutrirla. E il medico ha accettato.

E quando abbiamo iniziato la novena in preparazione della festa della Beata il 23 *Giugno*, ho chiesto di nuovo alla comunità di fare la novena per lei. E l’abbiamo fatta.

Il 23 *Giugno*, giorno della festa, abbiamo deciso di venire da lei tutta la comunità, per pregare al suo letto per l’intercessione della Beata. Tutta la comunità è andata insieme al sacerdote dopo la celebrazione della Santa Messa in onore alla Beata Raffaella. Mentre, noi pregavamo intorno al letto di Gabriella, la mamma piangeva, pensava che sua figlia stesse morendo. Nel pomeriggio, verso le 16.00, come tutti i giorni, facevo la medicazione a Gabriella. Mentre scopro la seconda medicazione, perché era piena di decubito, Gabriella gridava! Si è svegliata. La mamma gridava di emozione: “Suora, si è svegliata mia figlia”, ed io



con gioia dentro: “Grazie Raffaella per la tua preghiera, è un miracolo!”. La mamma ha chiamato lo zio sacerdote, dicendo che si è svegliata, e lui non ci credeva. E dopo è passato lui, correva da un’altra suora dicendo: “suora che miracolo avete fatto?” E Sr. Odette rispondeva che è stata la nostra Beata. Il 26 *Giugno*, Gabriella ha cominciato a parlare. Verso la fine di *Giugno* è stato tolto il sondino per la nutrizione, perché era capace di nutrirsi normalmente.

Adesso Gabriella è cosciente pienamente, parla e prega. Il medico che la cura, si meraviglia dicendo: “suora aumenta la preghiera, aggiungiamo tutti i trattamenti con le preghiere”. Sono rimaste soltanto le piaghe dei decubiti che la rendono tutta piagata nel corpo.

Alla fine del mese di *Maggio*, i medici hanno deciso di mandarla ad

Antananarivo per presa in carico più specifico, dicendo che qui non possiamo fare nulla. Ma la famiglia non ha trovato la possibilità. E ho detto loro di rimanere qua e di pregare per lei, mentre i medici fanno le loro parti. Dopo il 23 *Giugno*, ho chiesto ad un medico che la tiene in cura e che non sa ancora che lei parla già: Come è la prognosi per Gabriella? E lui: E’ molto difficile potercela fare. Ora vedendola si meraviglia.

Adesso Gabriella sa già pregare, sa già pronunciare bene “*Maria Raffaella olontsambatra, mivavaha ho anay*” (Beata Raffaella, prega per noi!).

Siamo certe nella Fede che Raffaella ha svegliato Gabriella. Grazie Raffaella, continua a pregare per lei per una totale e completa guarigione. Amen.

## Filetti di Pesce San Pietro gratinato al forno con porri

Tra i pesci più diffusi nei nostri mari, il pesce San Pietro. Ma sapete perché si chiama così? Noi ve lo raccontiamo, ma prima un ricetta per gustarlo gratinato al forno con porri. Buon appetito!

### Ingredienti per 4 persone

- 1,5 Kg. di pesce San Pietro.
- 400 gr. di porri.
- 1 carota.
- 3 scalogni.
- 1 cipolla.
- 1 costa di sedano.
- 1 foglia d'alloro.
- 60 gr. di burro.
- 1 cucchiaino da tè di timo.
- Pangrattato
- Olio extravergine d'oliva.
- Sale – Pepe macinato e in grani.

### Procedimento

Pulite il pesce e conservate testa e lische per preparare un brodo di pesce facendo bollire in mezzo litro di acqua testa e lische, sedano, cipolla, alloro, timo e alcuni granelli di pepe. Lasciate cuocere per 45 minuti quindi filtrate.

Intanto, affettate il porro. Sciogliete in un tegame 30 gr. di burro, unite i porri e stufateli per una decina di minuti quindi salate. Preparate un trito di carota e scalogno e rosolate in 30 gr. di burro. Unite i filetti di pesce. Aggiungete sale e pepe, unite un mezzo bicchiere di brodo prima preparato. Lasciate insaporire per alcuni minuti. Sistemate il porro e i filetti di pesce in una pirofila. Cospargete di pangrattato, aggiungete eventualmente sale e un filo d'olio. Infornate per 15 minuti a 180°C, eventualmente servitevi del grill per ultimare la doratura; sono sufficienti pochi minuti.



### L'origine del nome

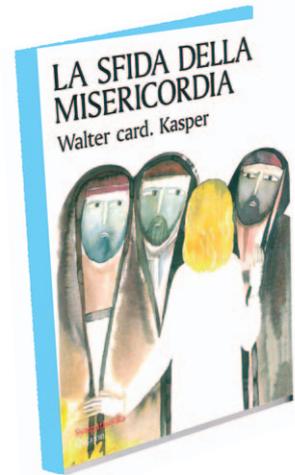
Il pesce San Pietro deve il suo nome al brano raccontato dall'evangelista Matteo (Mt 17, 24-27), secondo il quale a Cafarnaon fu chiesto a Pietro se Gesù pagasse la tassa per il tempio. Quindi Gesù disse a Pietro: «Che cosa ti pare, Simone? I re di questa terra da chi riscuotono le tasse e i tributi? Dai propri figli o dagli altri?». Rispose: «Dagli estranei». E Gesù: «Quindi i figli sono esenti. Ma perché non si scandalizzano, va' al mare, getta l'amo

e il primo pesce che viene prendilo, aprigli la bocca e vi troverai una moneta d'argento. Prendila e consegnala a loro per me e per te». Ebbene, la leggenda vuole che la macchia nera che presenta il pesce San Pietro sui fianchi ricorderebbe l'impronta lasciata dalle dita del discepolo di Gesù. In realtà pare che la macchia abbia una vera e propria funzione di deterrente per eventuali predatori che la possono scambiare per l'occhio di un pesce molto più grande.



# Walter Kasper: La sfida della Misericordia

Prefazione di Massimo Cacciari



Questo volume riprende la *lectio magistralis* che il card. Kasper ha tenuto in occasione del conferimento della laurea *honoris causa* in Scienze filosofiche presso l'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano, il 20 gennaio 2015. Si ricollega, succintamente, a quanto esposto, in maniera più corposa, nel volume "Misericordia – Concetto fondamentale del Vangelo – chiave della vita cristiana" pubblicato nel 2013 per i caratteri della Queriniana. Questo precedente volume che altro non è che un trattato teologico sulla misericordia che induce a porsi le questioni fondamentali della dottrina su Dio per giungere alla considerazione che la misericordia divina costituisce il nucleo e la somma della rivelazione biblica su Dio, ha avuto, a suo tempo, una recensione straordinaria. Durante l'Angelus – il primo di papa Francesco – del 17 marzo 2013, il Papa ha, tra l'altro, affermato: "In questi giorni, ho potuto leggere un libro di un Cardinale – il Cardinale Kasper, un teologo in gamba, un buon teologo – sulla misericordia. E mi ha fatto tanto bene, quel libro, ma non crediate che faccia pubblicità ai libri dei miei cardinali! Non è così! Ma mi ha fatto tanto bene, tanto

bene ... Il Cardinale Kasper diceva che sentire misericordia, questa parola cambia tutto. E' il meglio che noi possiamo sentire: cambia il mondo. Un po' di misericordia rende il mondo meno freddo e più giusto. Abbiamo bisogno di capire bene questa misericordia di Dio, questo Padre misericordioso che ha tanta pazienza". Con il volume "La sfida della Misericordia", ben più contenuto, ma altrettanto importante e, forse, stimolatore di riflessioni per il Giubileo della Misericordia che inizierà il prossimo 8 Dicembre, abbiamo come una guida pratica a percorrere l'intero Anno della Misericordia contemplando e riflettendo sul come condurre l'esistenza nella considerazione che, per citare l'autore: "In quasi tutte le religioni dell'umanità si trova la cosiddetta regola d'oro: 'Ciò che non vuoi sia fatto a te, non farlo ad un altro'. Questa regola d'oro è una 'regola di empatia, che chiede di oltrepassare il proprio io, di mettersi nella situazione dell'altro e di agire come io desidererei che l'altro agisse in tale situazione con me'.

Pur nella sua brevità – con continui rimandi al volume "Misericordia" – è un susseguirsi di stimoli di riflessione, potremmo chiamarle "perle di saggezza"

sulla fede cristiana e sul Dio creatore e misericordioso che 'ci aspetta, ci viene incontro, ci abbraccia e restituisce al suo figlio prodigo tutti i suoi diritti di figlio'.

Dopo aver descritto come la Misericordia sia mostrata nell'Antico e nel Nuovo Testamento; come essa rappresenti il nome del nostro Dio e la chiave dell'esistenza cristiana e come la Chiesa sia il suo sacramento, l'autore, in Appendice, inserisce testi sulla misericordia nelle parole degli ultimi papi.

Nella quarta di copertina del volume è riportata quella che potremmo definire l'estrema sintesi dello stesso: "La misericordia è la verità fondamentale della fede cristiana: essa fa brillare sempre di nuovo la bellezza del vangelo e della fede, che è sempre attuale, sempre nuova e sorprendente. La misericordia permette un nuovo inizio, una nuova via comune verso il futuro".

**WALTER CARD. KASPER: "LA SFIDA DELLA MISERICORDIA", QIQAJON edizioni, Comunità di Bose, Magnano 2015, pp.94, Euro 10,00**

Lo scorso 8 maggio è stato presentato alla 41ª Fiera del Libro di Buenos Aires 2015, il libro: "La Filosofia dai suoi silenzi. Donne filosofe" scritto da Miriam Dolly Arancibia. In questo libro si riscattano le donne filosofe silenziate nella storia. L'autrice si propone di riflettere sui principali avvenimenti che hanno segnato il percorso del pensiero filosofico occidentale a partire dalle donne filosofe inserite nel loro momento storico. Come le greche Diotima, Aspasia, Hypatia; la marxista Rosa Luxemburgo e le contemporanee Edith Stein e Hannah Arendt. Non si tratta di un libro sulle biografie femminili, non cerca neanche di limitare la ricerca a uno schema del pensiero di ognuna di loro senza fare riferimenti ai maschi. Si tratta invece, di ripensare le stesse questioni comuni a una introduzione alla Filosofia Sociale ma da una prospettiva epistemologica diversa e aperta a un pensiero pluralista.



*Laudato si' Signore mio!*





## ITALIA

Il 3 luglio Festa della nostra Madre Fondatrice Serva di Dio Teresa Orsini Doria, è stata celebrata una solenne S. Messa da Sua Ecc.za Mons. Giuseppe Marciante vescovo ausiliare del settore Est di Roma.



Un gruppo di sorelle rende omaggio alla Fondatrice

Il 20 settembre, nella Chiesa Mater Misericordiae è stato solennemente celebrato il 50° di Vita Religiosa di Alessandrina Rossi e il 25° per Sr. Marivic Cordero, Sr. Regina Okorie, Sr. Vilma Nayre e Sr. Ma. Joegie Lara (dalla delegazione Filippine). La celebrazione Eucaristica è stata celebrata da Sua Ecc.za Mons. Lorenzo Loppa – Vescovo di Alatri – Anagni. Molti parenti, conoscenti, operatori sanitari, consorelle hanno partecipato alla festa! Altre notizie nel prossimo numero!



## INDIA

Il 31 Maggio 2015 nella missione di Dondapudi, chiesa – Santuario di Gesù Bambino, Sr. Pauline Tigiripally ha emesso la Professione Perpetua alla presenza del Vescovo di Eluru Mons. Jaya Rao Polimera e nelle mani della Delegata Sr. Shelly Thomas.



Sr. Pauline mentre pronuncia il suo SI definitivo, davanti alla Chiesa



La reliquia esposta

La reliquia della Beata Raffaella Cimatti è stata solennemente esposta alla venerazione dei fedeli e poi intronata a destra dell'altare maggiore nella St. Antony Church Chengalam, villaggio del Kerala dove la Congregazione ha iniziato la sua missione in India.



## USA

Sr. Normita Nunez, Sr. Anna Maria Kanjirakattu, Sr. Marie Alexandrine Rasoanirina sono venute in Italia per un'esperienza nel campo della lotta al traffico di esseri umani, per potersi equipaggiare di conoscenze nel campo della Tratta per poter poi dare inizio alla comunità in Louisiana. Con loro ci sarà anche Sr. Ruth Ugochi che si trova già in Italia. Good luck sisters!



## FILIPPINE

Il 03 Luglio Sr. Judith Ekeruo Oluchi e Sr. Marites Miedes hanno pronunciato il loro "SI per sempre" al Signore e alla Chiesa. La celebrazione Eucaristica è stata presieduta da Sua Ecc.za Mons. Jessie Mercado della diocesi di Paranaque. Sr. Judith viene dalla Nigeria, è stata circondata dall' affetto, amicizia e preghiera delle consorelle e di molti amici e benefattori.



Le 2 sorelle con il vescovo

Nell' Agosto 2015 le Suore Ospedaliere della Misericordia a Manila Doctor's Hospital hanno compiuto 10 anni di presenza nel servizio pastorale. Il loro servizio è collegato alla relativa visione e missione particolare che ha reso Manila Doctor's Hospital eccellente nella cura Pastorale. Con gioia le sorelle condividono con noi: "Siamo felici di provvedere ai bisogni spirituali delle persone bisognose, convinte che siamo chiamate a servire e non ad essere servite".



## CAMEROUN

Stilato il contratto con la Diocesi di Obala per il Dispensario presso la parrocchia di Ngoia. Nelle foto il passaggio di consegne dalla gestione laica alla comunità delle suore.



## TIMOR LESTE



La Clinica ormai finita



Una gratitudine verso il governo nazionale per aver sponsorizzato la costruzione di una piccola Clinica a scopo sociale e caritativo. Esprimiamo una grande gratitudine a Dio che chiama ed infatti ecco le prime aspiranti e Postulante. Accompagniamole con le nostre preghiere e sacrifici.



## MADAGASCAR

Il 1° Agosto è avvenuta la celebrazione della Professione Perpetua di Sr. Lillie Rasolofoarihery, Sr. Rachel Rabevazaha e Sr. Iandomalala Randrianavony. La S. Messa è stata presieduta da Sua Ecc.za Mons. Fabian Vescovo di Morondava, con la partecipazione della Madre Generale e della Consigliera Sr. Mary Ibeh.



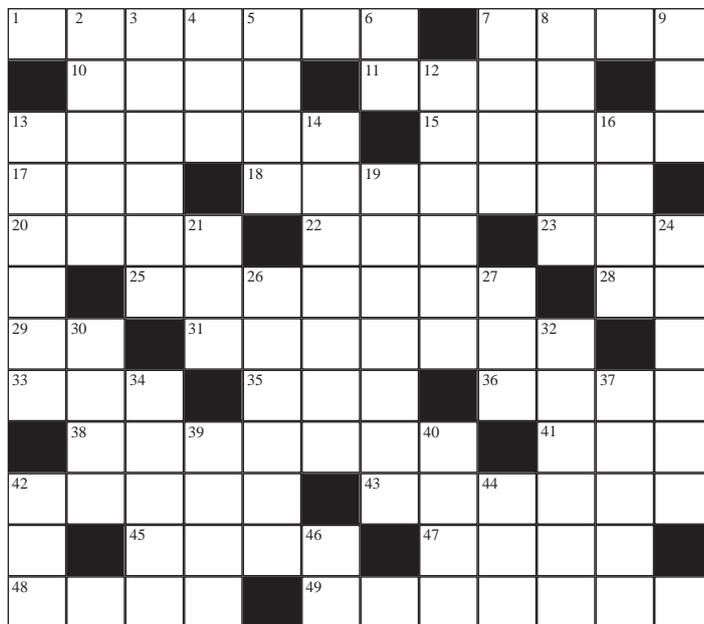
Le Professe insieme alle consorelle durante la danza all' offertorio

## ORIZZONTALI

1. Bruciatura 7. Fanno rinvenire 10. Voce del flipper 11. La medesima cosa 13. L'ultimo dei figli 15. Pesci pregiati 17. All'inizio dell'inchiesta 18. Alte 20. Attrezzi da sarta 22. Struzzo australiano 23. Il fiume che bagna Berna 25. Qualifica un nome 28. Però 29. Targa di Messina 31. Mollusco marino che si accompagna allo champagne 33. Associazione in breve 35. All'inizio vale tre 36. L'equipaggio di un'imbarcazione 38. Ben chiusa 41. A me a Lione 42. Cadaverici 43. Privato 45. Ha la manutenzione delle strade 47. Pasticcio ... francese 48. Né suoi, né miei 49. Azione penale contro il presunto offensore

## VERTICALI

2. Musicista britannico 3. Pesci d'acqua dolce 4. Fondatore di Troia 5. Recipiente di pelle 6. Egli del poeta 7. Talvolta segue buona. 8. Cara, prediletta 9. Andare in breve 12. Atti cui non ci si può sottrarre 13. Esalazione malsana 14. Stella delle Pleiadi 16. Squadra 19. Illustre, insigne 21. Sotto nei prefissi 24. Taglia la barba 26. La più grande penisola del Mare Adriatico 27. Palmipede 30. Pronome femminile plurale 32. Complessi di unità militari 34. Matilde scrittrice 37. Albergo su strada 39. Filtrano il sangue 40. Strumenti musicali a corda 42. Gatto nella City 44. Caffè 46. In mezzo alla Pasqua



## REBUS (7, 9)

Ricava dalle sillabe e dai disegni la frase risolutiva!



**Soluzione rebus numero precedente:**  
Amica tenera

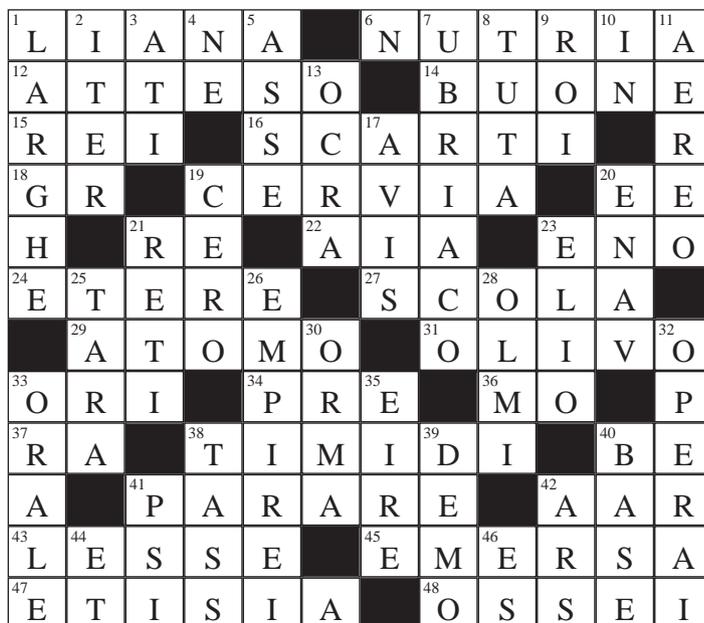
*\*Ci scusiamo con i lettori per l'inesatta indicazione delle lettere riportata sulla rivista precedente, che ha impedito a molti di trovare la soluzione!*

Tra chi invierà la risposta esatta al rebus e la soluzione del cruciverba entro il 30 novembre 2015 verranno sorteggiati graditi premi.

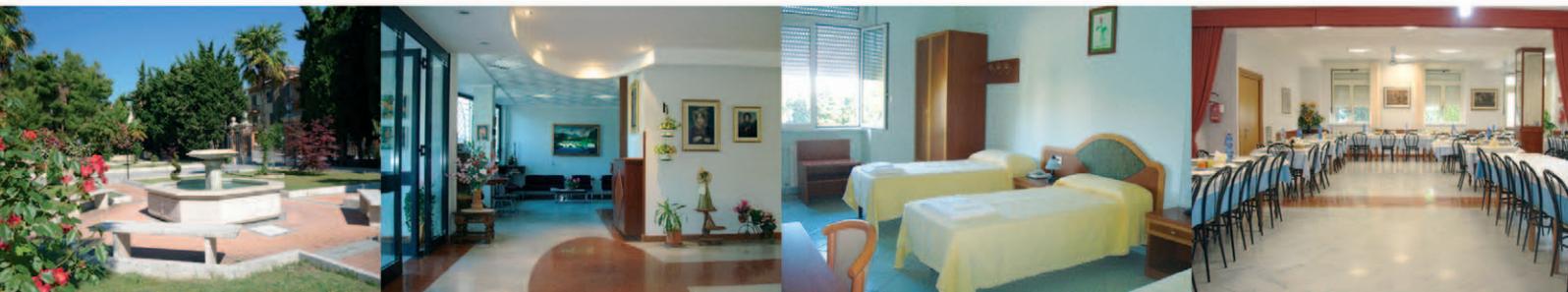
Potete inviare le vostre risposte al seguente indirizzo:  
Concita De Simone, Via Latina, 30 - 00179 Roma  
c/o Rivista Accoglienza che Cresce  
Fax: 06 70452142 e-mail: [accoglienza@consom.it](mailto:accoglienza@consom.it)

Vincitore numero 2/2015:  
Gianna Gallo (Ravenna)

*Soluzione cruciverba numero precedente*



# Casa Accoglienza San Giuseppe



La Casa Accoglienza San Giuseppe  
delle Suore Ospedaliere della Misericordia  
è una struttura extra alberghiera ideata per ospitare Pellegrini e turisti,  
nonché l'ideale per incontri spirituali e convegni d'ogni genere.  
È situata a pochi minuti dal Santuario della Santa Casa di Loreto  
in un ambiente rilassante e sereno, vicino alla natura e a Dio.

Via San Francesco d'Assisi, 44 - 60025 Loreto (An)  
Per informazioni: Tel. 0177501132 Fax 0717504905  
[acc.sangiuseppe@libero.it](mailto:acc.sangiuseppe@libero.it) • [www.casaaccoglienzasangiuseppe.it](http://www.casaaccoglienzasangiuseppe.it)

# Residenza Maria Marcella

Casa di riposo per Anziani delle Suore Ospedaliere della Misericordia

*A servizio dell'Amore*



**Via della Vignaccia, 197 - 00163 Roma (Aurelio)**  
**Tel. 06.66419012-8 Fax 06.66419019 • Email: [rmm@consom.it](mailto:rmm@consom.it)**

*In caso di mancato recapito inviare al CSL Affile per la restituzione al mittente previo pagamento resi*

Mittente: **“Accoglienza che cresce”**

Congregazione Suore Ospedaliere della Misericordia

Via Latina 30 – 00179 Roma